

SEDUTA

44.

SITZUNG

12-2-1951

Presidente: M A G N A G O

vice-Presidente: M E N A P A C E



Ore 10.

PRESIDENTE: Signori, la seduta è aperta.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*legge il verbale della seduta del 9 febbraio 1951*).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale?

MAYR (Assessore alle finanze - S.V.P.): Io ho fatto la dichiarazione, che la Giunta regionale ha accettato, in linea di massima, tutte le proposte che la Commissione legislativa aveva fatto; ciò manca nel verbale.

PRESIDENTE: Verrà inserita nel verbale la dichiarazione dell'assessore Mayr che la Giunta ha accettato le proposte della Commissione legislativa.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*fa l'appello dei consiglieri*).

PRESIDENTE: 41 presenti, la seduta è validamente costituita.

Comunico al Consiglio una interpellanza urgente, nel frattempo pervenutami, presentata dal consigliere Paris: « *Chiedo di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Asses-*

sore ai lavori pubblici per conoscere a che punto si trovi lo studio per la costruzione del palazzo sede della Regione ».

Continuiamo con la discussione iniziata venerdì. La parola al consigliere Cristoforetti.

CRISTOFORETTI ((M.S.I.): Signori consiglieri! Prima di addentrarmi nella discussione della relazione della Giunta regionale, colgo l'occasione per elevare la mia protesta di fronte a voi tutti, rappresentanti i vari settori della pubblica opinione della Regione, per la nuova proibizione, emanata dal Questore di Trento, per il comizio che doveva tenersi a Rovereto da parte di un membro della direzione nazionale del mio partito.

L'eccellenza De Gasperi, Presidente del Consiglio dei ministri, deputato della regione nella lista del partito di maggioranza, parlando dell'autonomia del Trentino - Alto Adige, parlava di esperimento autonomistico. Ascoltando le critiche, partite da vari settori nella prima giornata di discussione del bilancio, vi è motivo di affermare, senza tema di essere smentiti, che questo esperimento a tutt'oggi ha segnato un fallimento. Il collega Mitolo, nella sua veste di dirigente nazionale del partito, tratterà più dettagliatamente il problema. Ma sia consentito anche a me di dire che se lo stesso Caproni,

vessillifero chiamiamolo — e che il vessillo non si offenda — dell'autonomia regionale, della parte più spinta dell'autonomia regionale, ha affermato che la gente trentina si aspettava di più, dev'essere proprio così. E' vero, Caproni, la gente trentina si aspettava molto di più, perchè voi e non solo voi, ma anche gli appartenenti al partito di maggioranza, hanno nelle vallate trentine dipinto l'autonomia a colori, che non sono certo i reali colori dell'autonomia; hanno tracciato una strada dell'autonomia trentina infiorata di conquiste, di toccasana, l'hanno dipinta la panacea di tutti i mali. Si è rivelata tutt'altro che panacea di tutti i mali. Per gli anti-autonomisti del Trentino rappresenta un motivo di eterna soddisfazione, in quanto che anche i tiepidi autonomisti, quelli che dell'autonomia non potevano pensare male, che pensavano ad essa come alla possibile sistemazione di se stessi o di una persona di famiglia nei vari impieghi, più o meno remunerati e di responsabilità, sono rimasti delusi dal sistema di assunzioni agli impieghi. Questa volta il bilancio ci viene presentato in una veste, e qui dobbiamo darne atto alla Giunta regionale e fare i complimenti agli impiegati e funzionari che lo hanno compilato, in una veste signorile, chiara, che ci dà la possibilità di avere sott'occhio il panorama esatto di questi due anni. Il bilancio passato era accompagnato a distanza da quella storia di un anno, riccamente stampata e diffusa a suon di gran cassa negli ambienti regionali ed extra regionali, che è stata portata anche in discussione al Senato, mentre quest'anno ci troviamo ad avere un bilancio senza avere prima la storia dei due anni. Sarebbe stato molto interessante aver potuto capire che cosa si è fatto dall'autonomia, dove si è fallito, cosa non si è potuto fare, se non si è potuto fare per i pali messi fra le ruote dagli anti-autonomisti, o se non si è riusciti a fare, perchè la ma-

teria non offriva sufficiente possibilità di essere plasmata o per il fatto infine che non sempre le competenze sono sufficientemente distribuite come sarebbe opportuno. Abbiamo una relazione della Giunta che accompagna il bilancio e che lo precede, una relazione che non specifica nulla, che non chiarifica nulla. In questa relazione si parla pure dell'Istituto di Credito regionale. Non capisco perchè se ne parli, quando nel bilancio nessun stanziamento è esposto per il detto Istituto. Ma la relazione della Giunta avrebbe dovuto essere inoltre dettagliata esposizione di certe cifre, dirci insomma perchè tal cifra è di 60 e non piuttosto di 20 o di 40 milioni. La relazione della Commissione ha detto tante cose (per carità di patria ed amore di autonomia ha taciuto tante altre) ma alcune sono venute in chiaro dalle parole di Salvetti e Scotoni, e vengono in chiaro dalle parole di altri. Questa relazione invece ci lascia completamente insoddisfatti, e ci costringe ad entrare nella testa di coloro che presentano il bilancio, per presumere che cosa l'illustre estensore voleva con quelle cifre significare, dove voleva arrivare. L'esclusione del M.S.I. dalla Commissione prima, e da membri aggiunti poi, sotto lo specioso motivo che gli anti-autonomisti, perchè tali, non hanno nessun diritto di sindacare i conti della Regione, è a mio avviso insostenibile; non capisco infatti perchè le somme debbano rivederle esclusivamente determinate persone, perchè l'operazione debba verificarla una determinata persona e non possa farlo un'altra. Nelle piccole cooperative locali, quando c'è da rivedere i conti, normalmente vi si incaricano le cosiddette carogne; così almeno dopo non hanno nulla da dire. La esclusione del Movimento sociale, sia del sottoscritto che di Mitolo, dalla Commissione dei revisori dei conti, non ci ha consentito di parlare già in sede di Commissione e di fare delle

critiche. Perciò sarò costretto a discutere a lungo i vari capitoli del bilancio di previsione, ed anche molto più diffusamente quando sarà in discussione il consuntivo. Dovrò prendere continuamente la parola per farmi illustrare quello che non capisco, o che, pur avendo capito, desidero che voi stessi attraverso la vostra esplicitazione, facciate conoscere al popolo non ancora convinto della bontà del vostro esperimento, non ancora capacitato del danno che il vostro esperimento, a lungo andare, verrà a costituire per la sua economia ed il suo patriottismo. Si è parlato molto negli interventi dei colleghi delle Norme di attuazione, di queste norme che sono al di là da venire; di queste Norme di attuazione, sulle quali finalmente il «Sole» un giornale finanziario che negli ambienti commerciali è quasi l'ipse dixit e che aveva difeso un po' la tesi degli autonomisti convinti, ed altri numerosi giornali anche anti-autonomisti (non solo i nostri ma anche liberali ed altri) pare che abbiano, e sia lodato il cielo se così fosse, talmente aperto gli occhi anche agli autonomisti a oltranza, che il Presidente della Giunta ha dovuto consentire che vengano presentate delle altre Norme di attuazione, che sono molto più lontane da quelle che era desiderio ed in animo di attuare. Siccome una crisi ministeriale si profila all'orizzonte, queste norme riceveranno un'altra falciatura che renderà più tranquilla la popolazione italiana che è costretta, e non vorrebbe essere costretta, a venire quassù, e che vorrebbe avere la possibilità di vivere qui in piena armonia, lavorando e costruendo.

Queste Norme di attuazione, che attendete con ansia, se non sono ancora giunte, il demerito è della stessa Giunta regionale, del suo Presidente. Mi risulta che al Governo c'è un deputato della nostra terra, se il Presidente della Giunta non è riuscito ad ottenere da questo deputato, che ha fatto delle promesse per

questa terra, il mantenimento di queste promesse, ciò non dipende nè da me nè da Mito-
lo, nè noi ci siamo permessi di scrivere a De Gasperi di non mandare le Norme di attuazione perchè non le vogliamo. Burocrazia delle persone, che da tempo hanno l'idea autonomistica convinta sinceramente. Io, che sono anti-autonomista convinto, non posso ammettere la mala fede degli altri, ma forse non capivano dove doveva andare a finire l'autonomia, e che essa era parte e strumento di altri interessi. Era stato detto che sarebbe diminuita la burocrazia, questa infame piovra, sarebbe stata abbandonata allo Stato. Noi faremo tutto più facile, si è detto, in cinque ore a Trento si otterrà quello per cui ci vogliono dei mesi a Roma o in altra sede. Purtroppo, io credo che gli autonomisti devono darmi atto che la burocrazia è solo aumentata in modo ridicolo.

Voglio scendere a particolari di poca importanza. Prima, perchè venisse autorizzato uno spettacolo, bastava il visto della Questura. Adesso ci vuole il visto della Questura e, solo dopo ottenuto il visto della Questura, il Presidente della Giunta provinciale o il suo Commissario di P.S., sindacando bene il pro ed il contro, la moralità o meno dello spettacolo, concede il permesso. Il Codice penale non basta più, ci vuole una legge di pubblica sicurezza speciale per la Regione. Arriveremo a quella ridicola stramberia di Bolzano dove si balla il giorno di Natale, ma è proibito ballare la vigilia, a Rovereto ed Ala, dove si balla la vigilia, ma bisogna rendere sacro il giorno di Natale. Questi sono piccoli particolari che permettono all'uomo della strada di sorridere o di sogghignare, a secondo della tendenza più o meno maligna dello stesso.

Personale: Mi dispiace di dover prendere la parola sul personale anche quest'anno, ma non è colpa mia; ne hanno incominciato a par-

lare Scotoni e Salvetti, quindi mi pare che, siccome loro ne parlano adesso, mentre io ne ho sempre parlato, non posso lasciarmi togliere una delle migliori carte del gioco.

Personale e concorsi: Abbiamo avuto, grazie al Presidente, una tabella illustrativa del personale fin qui assunto, che elenca tutti gli stipendi di questo personale. Ho visto che purtroppo mancano due dati molto importanti agli effetti della discussione, quali la data di ammissione all'ufficio che occupano ed il titolo di studio che posseggono. Rimango dell'opinione, forse perchè sento un complesso di inferiorità che mi proviene dalla mancanza di una laurea, che anche il titolo di studio conti qualche cosa e che nel fissare l'assegnazione e l'incarico, e la retribuzione che per questo incarico deve essere assegnata, debba essere tenuto in considerazione anche questo pezzo di carta del titolo di studio, che spesse volte alle persone costa realmente sudore della fronte e sangue della famiglia. Non mi so spiegare, attraverso l'esame di questi specchi, anche perchè non mi conforta il titolo di studio, come dei semplici passa-carte, sia pure investiti di prerogative di servizio di informazione, ricevono 35 mila lire, quando impiegati di concetto ne ricevono solo 28 mila. Inoltre in questi specchi non è fatto cenno di determinati incarichi affidati a determinate persone. Non è detto in questi specchi che un tal funzionario di una grande società, che si interessa molto di turismo, venuto da Milano a Trento per illuminare certi cervelletti, abbia in cinque giornate avuto una liquidazione di 116 mila lire, tutto compreso, anche il viaggio; non vi è detto perchè, dividendo per 5, risultano 24 mila lire giornaliere. Non sono competente, ma mi sembra una somma un po' troppo elevata di fronte a tante altre somme esigue, di fronte a certi ingegneri, siano pure in prova e giovani, ma che

hanno famiglia, e che ricevono 60 mila lire mensili. Non capisco come si possa avere largheggiato tanto in un certo senso e si abbia voluto in certo altro restringere. Avete detto che volete essere larghi con gli stipendi, perchè volete che il migliore personale venga nei vostri uffici. Da buon anti-autonomista, ma da buon italiano, penso che in un ufficio una persona dotata meglio di un'altra renderà sempre un servizio utile alla sua patria quando riuscirà a risolvere un problema nell'ambito della regione, che sarà un problema di meno da risolvere nell'ambito della Nazione. O voi volete immettere negli uffici i meno abili in materia cerebrale e capacità e far adire agli impieghi di proposito quelle persone che si fossilizzeranno negli uffici in attesa del 27? Devo osservare che qualche addetto agli uffici mi risulta in possesso di licenza di commercio e svolge attività commerciale in un settore molto vicino a quello presieduto dall'assessore Angelini. Non mi sembra eccessivamente morale che un impiegato della Regione, che somiglia a quelli dello Stato che non possono svolgere nessuna attività, svolga attività commerciali.

Veniamo agli stanziamenti. Li toccherò di sorvolo, perchè Mitolo ne parlerà molto più in dettaglio. Mi ha fatto molto pensare la tabella annessa alla relazione della Giunta, quella che riguarda l'assegnazione dei fondi alle Pro Loco, alle Aziende autonome. Ho avuto campo di osservare — e mi dispiace che l'eternamente assente dottor Caminiti sia assente anche oggi, perchè avrei da lui potuto avere lumi in materia turistica in Alto Adige — che, se le Aziende autonome sono dello stesso numero, le stazioni Pro Loco sono in numero infinitamente maggiore nel Trentino che non nell'Alto Adige. Però la somma messa a disposizione è salomonicamente tagliata in due: 10 da una parte e 10 dall'altra. Questo svantaggio non

può sfuggire evidentemente all'esame dei vari presidenti delle Pro Loco del Trentino. Mentre abbiamo avuto stazioni Pro Loco dell'Alto Adige che hanno avuto da 400 mila ad un massimo di 800 mila lire di contributo, nel Trentino hanno avuto il massimo contributo di 200 mila lire, perchè, essendo in numero molto più grande, non hanno potuto essere state ugualmente favorite come quelle dell'Alto Adige. Questa tabella mi ha dato campo di convincermi che la suddivisione di questa somma in due parti uguali fra Trento e Bolzano è una cosa assurda. Ci possono essere bisogni infinitamente maggiori nell'Alto Adige e non saremo noi trentini che ci opporremo allo stanziamento di maggiori somme per l'Alto Adige, come ci possono essere maggiori bisogni nel Trentino ed allora da buoni camerati, non vi offenda questa parola, gli altoatesini diranno: daremo a Trento, che ha maggiori bisogni di noi quest'anno. D'altra parte, siccome la Giunta è regionale, ed unica è la Regione, anche se articolata in due Province, è meglio ed è più giusto che queste somme vengano distribuite dalla Giunta di volta in volta, a seconda della necessità e delle richieste, senza dover a priori ammettere una suddivisione che domani potrebbe risultare artificiosa e potrebbe indicare che l'Assessore, il Presidente della Giunta, ha spartito in fretta certe somme per paura, alla fine del bilancio, di trovarle non impegnate e quindi assorbite dai residui attivi.

Gli stanziamenti sono spesso in forma troppo generica, una forma che lascia eccessiva libertà di azione alla Giunta ed agli Assessori. Me lo conferma il fatto che nella relazione del Presidente della Giunta è detto che verranno sottoposti a provvedimenti legislativi, i quali fisseranno in che modo e quando queste somme devono essere erogate. Questa mancanza di norme di erogazione è specialmente gra-

ve quando si riferisce ai capitoli 174 e 175. L'immagine di Caproni, con la vecchierella che va a prendere acqua e poi ne rovescia, è perfettamente esatta. Anche voi vorrete certamente — e non voglio entrare nelle vostre intenzioni, il pensiero non paga dazio — che queste somme, che sono patrimonio di tutto il popolo e che sono parte delle tasse e delle imposte ricavate dalle sue fatiche, vadano a tutto il popolo, ma dovete consentire che certe persone, che possono essere in buona fede come voi, ma di parte opposta, possano anche pensare che queste somme vengano distribuite con una certa funzione elettorale. Non dico che questo sia nel pensiero mio, certo è un pensiero che è apparso diverse volte nella stampa locale e nazionale e non è nuovo. I contributi, che sono fissati in questi articoli nella misura massima del 50%, dovrebbero essere assoggettati ad una precisa legislazione. Il tale Sindaco — per fare un caso — chiede per il suo Comune un contributo, per il costruendo acquedotto, del valore di 10 milioni. Perchè l'Assessore darà piuttosto 3 milioni e mezzo e non 5, perchè piuttosto il 40% e non il 20%? Lo farà sull'esame dei libri contabili, della situazione finanziaria? Ma sappiamo che ci sono Comuni che hanno avuto larghi contributi, ma che non hanno applicato la tassa di famiglia, che l'hanno applicata soltanto sulla carta, mentre gli elenchi giacciono ancora nei cassetti del Comune. Un Comune che non ha applicato la tassa di famiglia, che non ha cercato di avere dai cittadini tutte le somme che può avere, non è giusto che abbia questo contributo, in quanto che poteva sopperire con i mezzi suoi alla costruzione di questo acquedotto anzichè sottrarre questa somma ad altri Comuni che forse hanno bisogno non del 40% ma dell'80%.

C'è poi un fatto grave. I Comuni sono spinti a fare dei lavori, e li fanno volentieri per-

chè la Regione dà il contributo. Ma noi, andando avanti di questo passo, giungeremo all'impoverimento delle amministrazioni comunali, giungeremo alle amministrazioni comunali sempre maggiormente indebitate. Se domani non avremo l'inflazione ma avremo una rivalutazione, come faranno i Comuni a pagare i debiti che hanno contratto con impegni di 10 o 20 anni nei bilanci? E se domani succedesse una crisi o una sberla come quella della grandine di Ala, o come quella delle valanghe in Alto Adige, qualcuna di quelle cosiddette scopole che rovinano l'economia di un Comune per 2 o 3 anni, come faranno quei Comuni a pagare le somme di ammortizzamento? E' pericolosa questa continua corsa ai lavori attraverso sussidi e percentuali. E' un palliativo per 3 o 4 anni; attraverso le parole del Presidente abbiamo sentito che in tre o quattro anni potrà essere normalizzato tutto. Quando fra 3—4 anni — adopero le parole del Presidente — « mancheranno queste forme di lavoro », noi troveremo i lavori già tutti effettuati, la disoccupazione diverrà più acuta perchè non ci sarà che quell'espedito dei cantieri di lavoro già utilizzati, troveremo i Comuni impoveriti e la Giunta regionale — se ci sarà ancora — o la Provincia, dovrà sovvenzionare realmente e sostituirsi a quello che faceva lo Stato per tamponare le falle dei Comuni che adesso non è possibile tamponare.

Un settore toccato da Defant è quello dei bacini montani. Defant, e qui mi darete atto che può essere considerato nel Trentino un santone dell'autonomia, ha detto che il problema dei bacini montani è un problema che supera i confini della Regione, che è un problema di carattere nazionale; e se hanno carattere di problema nazionale, perchè ci interessiamo noi? Cosa veniamo a creare doppioni dove ci sono già gli uffici . . . ?!

PUPP (S.V.P.): Non fanno nulla!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Le sistemazioni montane sono competenza della Regione? Qui nutro i miei seri dubbi, perchè l'Adige non si ferma a Borghetto, va oltre, va nel Veneto. Sistemare i bacini montani in un modo piuttosto che in un altro può creare serie conseguenze — Angelini nel suo settore ve lo può dire — ed io domando se è un diminuire la burocrazia il creare altri uffici quando quegli stessi analoghi uffici già esistono.

ROSA (Assessore all'assistenza e alla sanità - D.C.): Muri si creino, non uffici, perchè le acque non deviino!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Caproni ha parlato anche ieri dell'inondazione del 1882. Vi prego di fare i debiti scongiuri, perchè, dopo che ne aveva parlato l'ultima volta, sono successe valanghe, inondazioni, che, se le nomina ancora una volta, verremo sommersi...

ROSA (Assessore all'assistenza e alla sanità - D.C.): Questa è buona (*ilarità generale*).

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Cantieri di lavoro. Dobbiamo essere grati alla Giunta regionale del suo intervento presso il Governo per l'assegnazione, spesso tempestiva, come nel caso della disgraziata coincidenza di Ala, dei contributi. Ritengo però che questi cantieri di lavoro in certo senso vengono a sanare delicate situazioni solo provvisoriamente. Sappiamo che spesse volte sono uno sperpero di fondi inquantochè questi si esauriscono in pochi giorni, in poche migliaia di ore di lavoro, lasciando poi, salvo la pioggerella in qualche famiglia, insoddisfatti tutti, perchè i disoccupati sono quelli che sono. (Non sempre lo sono però, perchè sappiamo che il comune di Trento, che ha di-

verse migliaia di disoccupati, non ha potuto trovare fra questi disoccupati uomini sufficienti per spalare le neve; era più comodo prendere il sussidio giornaliero lavorando di nascosto). Le somme date per questi cantieri di lavoro sarebbero forse meglio assegnate a sanare qualche piccola industria dove si potrebbero immettere una decina o più di unità di lavoratori, diminuendo per sempre il numero dei disoccupati di numero pari a quelli che possono essere immessi. Vediamo l'industria ed il commercio trentino, finora completamente trascurati in quello che è l'intervento regionale di fondi nel settore industriale. Esiste una legge n. 910 del 27 ottobre 1950, in riferimento alla quale c'è anche una mia interrogazione all'Assessore industria e commercio. Non è operosa inquantochè nessun istituto bancario può a quelle condizioni fornire i capitali. Vorrei sapere: qualcuno se ne interessa? Qualcuno della Giunta regionale ha fatto capire a Roma, nei competenti uffici, l'inoperosità della legge? Si è cercato di farla modificare, almeno in quegli articoli che oggi non sono operanti, o forse non offriva sufficiente sfruttamento elettorale come poteva offrire la Trento—Malè? Ritengo che esiste una legge che dice che il Trentino e l'Alto Adige devono avere un intervento sui fondi E.R.P.

La legge non è operante perchè nessun istituto di credito fornisce i soldi, nessun istituto può — l'assessore Girardi, ex direttore di banca, può tirare le somme — a quelle condizioni catastrofiche fornire i fondi. Ma verrà l'Istituto di credito regionale, verrà! Io credo che i settori dell'agricoltura e dei lavori pubblici sono sufficientemente sovvenzionati, e che debba essere sovvenzionata anche l'industria. E questo settore deve essere sovvenzionato dalla Regione per ottenere delle somme che possono servire alla trasformazione ed in-

grandimento di impianti già esistenti, al trasporto di impianti dalle vecchie alle nuove province. Noi, nella piccola zona di Ala, abbiamo potuto contrattare per quattro complessi industriali. Uno aprirà verso maggio, il secondo sta facendo i lavori di adattamento della ex filanda, gli altri due non possono venire, perchè non sappiamo dove trovare i capitali sufficienti per consentire a queste industrie di trasportare parte della loro attrezzatura, ed eventuali scioperi politici nella zona non lascierebbero trasportare tutta l'attrezzatura. Io pongo una precisa domanda all'Assessore all'industria ed al Presidente della Giunta, la precisa richiesta che vengano assegnate delle somme a titolo di prestito, di sovvenzione, a queste industrie.

Per quello che riguarda l'assistenza sociale non mi soddisfa in modo assoluto la pioggia di soldi dati ad uso di beneficenza. Io credo che il «Popolo Trentino» si sia espresso erroneamente o abbia erroneamente ripetuto l'intervento del suo direttore al Consiglio della D. C. che la Regione deve dare contributi agli oratori? Allora non so dove andiamo a finire! Certo che sul giornale di domenica era scritto che si chiedono contributi della Regione per gli oratori, fucine della gioventù. Siccome non è stata fatta nessuna correzione o smentita a tutt'oggi su altro giornale, può anche darsi che si sia detto così. Mi sembra cosa ridicola che la Regione vada a sovvenzionare anche gli oratori!

ROSA (Assessore all'assistenza e alla sanità - D.C.): Non sarebbe ridicolo, ma non l'abbiamo mai fatto.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Non so se il signor Presidente le ha dato la parola! Ma ad ogni modo ho detto che è stato chiesto da uno degli uomini facenti parte della direzione della D. C. trentina e della Regione.

Prima di finire devo fare un'osservazione, già fatta da Scotoni e da Salvetti. Il Consiglio è stato troppo spesso dimenticato. Il Consiglio regionale è l'unica tribuna dalla quale gli uomini dell'opposizione possono far sentire la loro voce, le loro critiche, possono esprimere le loro riserve. Il Consiglio regionale, nel primo biennio, è stato troppo spesso dimenticato anche nel caso del famoso ultimo decreto presidenziale, che dovremo discutere alla fine di questa tornata. Si è dimenticato che esiste il Consiglio, mentre il Consiglio esiste, deve esistere, altrimenti sarebbe inutile convocarlo solo ogni due anni per la nomina del Presidente e del vice Presidente. Questo bilancio non ha accontentato gli altri uomini della opposizione. Sarà diverso il vostro punto di vista, i vostri presupposti, ma non può che essere uguale la nostra conclusione. Questo bilancio, come è articolato, così come è suddiviso, con questa eccessiva libertà lasciata alla Giunta di spendere somme senza una precisa legislazione, non può in modo assoluto essere da me approvato.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Mi giunge un po' di sorpresa.

PRESIDENTE: C'è il collega Paris. Vuol parlare prima?

PARIS (P.S.U.): Forse è meglio.

PRESIDENTE: Allora lei, Mitolo, viene dopo Paris.

PARIS (P.S.U.): Signor Presidente, signori consiglieri!

Noi stiamo affrontando per la terza volta l'esame del bilancio, di un anno di attività del-

la nostra Regione e, come è di tradizione in tutti i paesi retti con sistema democratico, in cui cioè i poteri sono divisi fra esecutivo e legislativo, l'esame del bilancio è sì un esame preventivo, ma anche un consuntivo su quanto cioè l'esecutivo ha saputo realizzare e ha saputo tener conto dei vantaggi conseguiti o delle deficienze notate per impostare il successivo anno di attività.

Dico subito che anche il bilancio di questo anno non mi soddisfa e non mi soddisfa, perchè si è tenuto conto — e non pretendo che la Giunta tenga conto totalmente — di quei rilievi che da diversi banchi sono stati pronunciati, che non volevano essere delle critiche preconcepite all'operato della Giunta, bensì dei suggerimenti, dei consigli, perchè tutti e anche l'opposizione, e in modo speciale l'opposizione, ha a cuore il miglioramento della situazione economica della nostra Regione. Ora questo programma manca di una certa organicità, della premessa che indica una direttiva economica. Io ho sempre lamentato la carenza di una direttiva economica. E l'ho lamentata aggiungendo che una amministrazione pubblica non può camminare sul binario di una amministrazione privata. Ora, il privato, è facile che amministri i suoi beni, perchè ha come fine l'accrescimento del suo patrimonio, delle sue ricchezze. L'amministrazione pubblica invece non deve avere quale finalità da raggiungere un aumento del suo patrimonio: il suo patrimonio è costituito dal benessere della popolazione che amministra. Quindi ben diversi sono i concetti. Qui troviamo un accavallamento di capitoli, impostati come li imposterebbe un amministratore privato e non come li dovrebbe impostare un'amministrazione pubblica.

Per me è una deficienza, signori della Giunta, che non vi siate preoccupati di istituire un ufficio di rilevazione di dati statistico-eco-

nomici. E' l'indice che dovrebbe dare questo ufficio, di che cosa abbisogna la regione, di che cosa abbisogna una particolare zona, un circondario, una vallata, un comune della nostra regione, quali sono i settori produttivi che hanno bisogno di una spinta e quali sono invece quelli che non hanno bisogno o per i quali il bisogno è meno urgente. Ma non solo questo. Doveva darmi la gamma di tutti i dati che dovevano consentire di approntare e approvare delle leggi per tutti i finanziamenti che sono stati concessi durante due anni e che si continueranno ad erogare durante l'esercizio 1951 e negli esercizi successivi. Era facile istituire questo ufficio? Non è una cosa facile; non lo è. Credo però che, per quanto riguarda la consistenza patrimoniale dei Comuni, sia una cosa facilissima. E io non mi fiderei di dati forniti dalle singole Province, ma, con miei propri funzionari, cercherei di ottenere quei dati che si avvicinano il più possibile ad una situazione reale, concreta, precisa, tenendo conto non solo del patrimonio del Comune, del reddito annuale di questo patrimonio, ma anche della capacità economica della popolazione, perchè ho sentito più di una volta dalla bocca del nostro Presidente che vi sono dei Comuni ricchissimi con una popolazione povera. E' possibile arrivare ad una simbiosi di queste diversità di potere economico? Io credo di sì, con dei correttivi suggeriti, ad esempio, da quello dell'imposta di famiglia. E' una imposta che mira a sanare certe situazioni dei Comuni, anzi la vedo apposta per questo scopo. E' possibile rilevare quale è la produzione agricola del nostro Paese? Anche questo lo credo possibile e non lo credo difficile. E' possibile rilevare la produzione dei beni di consumo della nostra regione? Qui la cosa è un tantino più difficile, ma tenendo conto degli indici generali, che gli studiosi di statistica economica tengono presenti

per arrivare ad una determinazione sufficientemente precisa, anche questo lavoro è possibile. Solo quando la Giunta ha davanti a sè, o ogni singolo Assessore, o le singole Commissioni, questo quadro generale dell'economia della regione, è possibile impostare con sufficiente conoscenza il programma che dovrebbe poi trovare il trasferimento nelle singole voci di bilancio.

Ora, questo la Giunta non ha sentito il bisogno di farlo. Io lo suggerisco adesso, perchè attraverso i miei ripensamenti sono arrivato alla conclusione che è necessario istituire questo ufficio. E allora sarà possibile elaborare delle leggi. Per esempio noi abbiamo avuto nell'esercizio 1949 un miliardo per i lavori pubblici, nell'esercizio 1950 un miliardo per i lavori pubblici. Voi sapete la mia idea su questi lavori. Io non li approvo. Non li approvo in questa misura, perchè ritengo — e ogni storia economica ce lo insegna — che questa fase acuta di lavori pubblici sia improduttiva. Improduttiva per diverse ragioni. Perchè spinge ad investire dei capitali in beni d'uso, quando mancano quelli di consumo. Perchè spinge i Comuni, e si possono concepire come un'azienda privata, sollecitata da questi contributi — come notava il consigliere Cristoforetti — a eseguire dei lavori e a indebitarsi in modo forse superiore alle loro possibilità.

Inoltre non sono d'accordo col modo (io l'ho definito « la polverizzazione di un miliardo ») come vengono concessi gli aiuti. Mi riallaccio a quanto detto prima a proposito dell'ufficio di rilevazione dati statistici. Solo in base alle conclusioni, tratte da queste rilevazioni statistiche, sarebbe possibile elaborare una legge per cui il contributo non venga dato, o totalmente o parzialmente, non vorrei dire ad arbitrio ma a giudizio dell'Assessore o della Giunta. Si potrebbe dire allora: «Tu, Comune,

ti trovi in questa situazione, il tuo patrimonio è questo, il tuo reddito è questo; tu chiedi questo contributo? Nella divisione della somma totale dello stanziamento e del programma di lavori da eseguire, quello che ti spetta è questa percentuale! » Ora, ciò, fino ad oggi, non è possibile. Qui non ne faccio un appunto allo Assessore, ma dico che non è una cosa giusta che il Comune si veda fissata una determinata percentuale con una certa, e non so se sufficiente, approssimazione. Bisogna mettere il Comune in grado di dire: « Signori, la legge prescrive questo e questo, a me spetta non il 30 ma il 60 per cento ». Il contributo deve essere un diritto del Comune e non un'elemosina. Lo stesso valga per la legge sui contributi agricoli. Noi stiamo trasformando gli enti pubblici ed i privati cittadini in eterni questuanti con il cappello in mano. Non darei mai un contributo al singolo cittadino, ma solo ad opere che valgano, l'ho detto più volte, ad aumentare il reddito collettivo.

Riguardo a queste leggi poi, dove rimane il diritto, di chi potrebbe essere il beneficiario, di reclamare contro un'ingiusta assegnazione? Non è possibile, non è previsto dalla legge. Anche questo per me è una cosa ingiusta. Lo stesso dicasi della distribuzione di quei pochi milioni dati alle Aziende autonome di turismo ed alle Pro Loco. Non so se sia stato tenuto presente del dove si trovano queste associazioni, se avevano la possibilità di potenziare il turismo, se mancavano dell'attrezzatura necessaria. Se sì, allora date il contributo. Ma quando si vuole avere delle Pro Loco in determinate zone dove di turismo non ce ne sarà mai, quando la Pro Loco viene costituita unicamente per avere le 200—300 mila lire di contributo, per me questo sovvenzionamento non può avere un reddito economico.

L'ufficio rilevamenti statistici dovrebbe

essere pure la premessa per il funzionamento dell'Istituto di Credito regionale. Anche lì ci vuole il programma. Io non credo che questo Istituto possa avere dei capitali immensi, tutt'altro. Li avrà limitati rispetto al bisogno e specialmente nei primi anni della sua vita. Ecco che bisognerebbe che, anche questo Istituto, erogasse i suoi finanziamenti a quel settore dell'industria o del turismo o dell'agricoltura o a particolari settori di tutti e tre questi rami con un programma, perchè altrimenti non raggiungeremo mai i fini che noi dovremo proporci, se intendiamo amministrare i fondi per promuovere una lievitazione della nostra economia. E' per tutto questo che io ho definito la vostra amministrazione un'amministrazione con concetto privatistico. Non posso dire che è una amministrazione privata, perchè butta denaro da un confine all'altro della Provincia, lì no, lo riconosco. Ma una concezione privata l'ho sentita anche per quanto riguarda l'erogazione che lo Stato fa in merito all'articolo 60. L'ho sentita in modo particolare dal consigliere Caproni. Io dico che vale sì la quantità del capitale di cui si dispone, ma vale anche il modo come si usa questo capitale. Ma il fatto di dire — ed ecco anche qui la concezione privata, egoistica del privato — noi, cioè la Regione, dà alle casse dello Stato tot miliardi. No, signori, io non sono d'accordo. Io non sono d'accordo, perchè è la concezione più anacronistica, più antisociale della funzione dello Stato. La più anacronistica, la più antisociale perchè oggi sono istituite nella Repubblica italiana quattro Regioni, ma il diritto che abbiamo avuto noi, o lasciando da parte noi, cioè la Regione Trentino-Alto Adige per la quale le cause sono diverse, ma il diritto che ha avuto la Sicilia, la Sardegna, e poi quello che sancisce l'articolo 108 della nostra Costituzione, anche nelle altre

Regioni dovrebbe venir attuato, e allora, caro Caproni!!!

DEFANT (ASAR): Senz'altro.

PARIS (P.S.U.): Allora, caro Defant, — perchè anche Defant ha questa concezione.

DEFANT (ASAR): Sempre avuta!

PARIS (P.S.U.): Tutti contribuiscono in una misura, contribuiscono in proporzione alla loro ricchezza ed alla loro povertà. Se la regione Lombarda o il Piemonte, la Liguria o la Toscana reclamassero dallo Stato una percentuale delle loro contribuzioni uguale a quella che dà alla nostra Regione, o il Molise, o la Sardegna, o le Puglie o la Basilicata o la Calabria, cosa vedremmo? Assisteremmo al fenomeno, che, dopo poco, noi vedremmo le province più ricche disporre di capitali enormi e di una vita da eterni bagordi, e gli altri sprofondati nella miseria più nera.

DEFANT (ASAR): Cassa di compensazione!

PARIS (P.S.U.): Allora non parlare di percentuali! Introduci nel tuo sistema un correttivo. Ora, che il correttivo lo gestisca lo Stato attraverso la cassa di compensazione, o l'Ente regionale, o lo gestisca l'azienda di una regione è la stessa cosa.

DEFANT (ASAR): Non è la stessa cosa!

PARIS (P.S.U.): Per me, credo che il fine che si vuole raggiungere sia proprio la stessa cosa. Ma da questa mia concezione arrivo anche a dire che mi meraviglio che questo bilancio sia presentato soltanto oggi. Non per il fatto che

è stato presentato il 9 o il 12 febbraio, perchè doveva essere presentato due mesi fa, ma per il motivo di questo ritardo (che non è un ritardo e ci auguriamo che la Giunta il bilancio ce lo metta in mano sempre il 1. febbraio), cioè il litigio avvenuto fra D. C. e V. P. per la divisione a metà.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): No!

PARIS (P.S.U.): Non capisco come possa dire di no, signor Presidente, quando tutta la stampa ne ha parlato, della famosa divisione, del taglio netto a metà per Trento e a metà per Bolzano. Per che cosa avete allora litigato, quando stavate dividendo a metà i 100 milioni di contributi ai consorzi cooperativi e ai singoli agricoltori, almeno se non sono male informato, che sarà poi un miliardo quando questa legge dopo 10 anni avrà esaurito il suo compito? Quando state distribuendo a metà il miliardo dei lavori pubblici e tutto il resto? Anche il contributo, che si dà all'Istituto agrario di San Michele, è uguale a quello che si dà a Teodone, dove le funzioni sono di una disparità enorme. Ecco che non posso approvare questa suddivisione, per i concetti che ho esposto prima. I contributi devono essere concessi a seconda delle necessità della nostra Regione, e in rapporto ai bisogni fra provincia di Trento e provincia di Bolzano. Si è parlato di un rimboschimento della Val Venosta. Se bisogna, rimboschiamo la Val Venosta! Nel bilancio è prevista una cosa ottima, la bonifica della fossa di Caldaro e mi rallegro con la Giunta. Io ne avevo suggerito delle altre, quella di Vipiteno, Loppio, Calavino ecc. Speriamo che si facciano. Intendo che bisogna iniziare. Poi, ultimato questo lavoro, si proseguirà con altri. Ma sarei disposto a qualchecosa di più. La Re-

gione deve dare il segno tangibile del suo interessamento a quanti hanno subito la tragedia dei giorni passati per le valanghe.

MITOLO (M.S.I.): Esiste anche la Provincia.

PARIS (P.S.U.): Quando sono a Trento mi sento consigliere provinciale, qui sono consigliere regionale.

TOMA (IND.): Lo Statuto dove lo metti?

PARIS (P.S.U.): Io guardo dove ci sono i bisogni maggiori. Noi, con la divisione di questi contributi e con questo continuo attrito, non riusciremo mai a sentirci affratellati dal concetto che siamo cittadini di una Regione unica. Non importa se il professore Forer parla tedesco, se fossi in grado lo parlerei anch'io. Io credo che i rapporti di reciproca stima e la comunità di interessi deve far superare quello che può essere un attrito, anche se ha ragioni storiche. Viviamo nell'anno di grazia 1951, anno in cui si parla di Stati Uniti d'Europa o del Mondo. Utopia? Non dobbiamo sentirci uniti noi, che viviamo su un km. quadrato di terra?

Nella palude, che si trova attualmente fra Mezzocorona e Roverè della Luna potranno lavorare delle famiglie, vivere là e non avere bisogno dell'ECA. Non così vedo la questione degli investimenti dell'Avisio. Ho sentito per esempio Salvetti esprimere il suo plauso entusiastico, io non la vedo così. Sempre per quel concetto che un'amministrazione pubblica non è un'amministrazione privata. Cosa tentate di fare, voi, là? Tentate di avere un reddito annuo, buono o cattivo non lo so, da quei miliardi che intendete investire in azioni? Io non sono di questo avviso. Vorrei sentire l'opinione

del consigliere Amonn, che è uomo d'affari, e mi dispiace che manchi Pretz. Vorrei sentire il conte Alberti, perchè da un certo discorso mi pare che se ne intenda di economia. Vorrei la loro opinione, svestendosi della loro posizione e della ubicazione dei loro seggi, ed anche di uomini d'affari privati. Voi intendete investire un miliardo che darà indubbiamente un determinato reddito. Ma quando noi avremo questo reddito, lo Stato non ne terrà conto di questo provento annuo che ha la Regione? Io credo di sì, ed è giusto che ne tenga conto; dovrebbe tenerne conto, e se non lo farà, commetterà un'ingiustizia.

UNTERRICHTER (D.C.): Ne deve tener conto!

PARIS (P.S.U.): Ne deve tener conto? Non lo so, ma lo presumo. Allora perchè andare ad investire un miliardo, quando abbiamo molti ed urgenti bisogni? E lo specchio, che potrebbe riflettervi questi bisogni, lo potrete avere dalle statistiche pubblicate su « Sintesi economica », che è un periodico mensile edito dalle Camere di commercio. L'ho esaminato più e più volte — sono un po' idolatra di queste cifre —, sono un indizio abbastanza sicuro.

Certamente la bonifica di Caldaro è un lavoro che rientra nella mia concezione e lo aprovo a piene mani perchè è un lavoro produttivo, perchè sulle campagne che verranno bonificate, alle quali verranno evitati i periodici allagamenti primaverili e autunnali, potranno vivere molte famiglie.

C'è un'altra cosa. Lamentiamo tutti la mancanza di capitali nella nostra Regione, in modo particolare nella provincia di Trento. Lì vi è anche un Istituto che contribuisce a questa povertà. Esso raccoglie i risparmi e trova molto più comodo pagare l'1% a coloro che

depositano i loro risparmi e ricevere il 4—4½ in titoli di Stato, anzichè magari investirli, ricavandone l'8—9—10% e correre qualche rischio. Anche questo contribuisce all'impoverimento della provincia di Trento.

DEFANT (ASAR): Non è questa la sola ragione.

PARIS (P.S.U.): Prego, non ho capito.

PRESIDENTE: Continui, onorevole.

PARIS (P.S.U.): Non è possibile attrarre capitali da fuori per . . .

VINANTE (P.S.I.): Certo che è possibile.

PARIS (P.S.U.): Dicevo, non è possibile attrarre capitali dal di fuori per quest'opera? Purchè gli organismi locali abbiano la maggioranza del pacchetto azionario, non occorre il 90—85—80%. Chi comanda, è quello che ha il 51% delle azioni. Ora, se è possibile attrarre questo capitale, perchè andiamo ad investirlo noi? Ci sono altre osservazioni da fare. E' possibile che questa miniera d'oro sia rimasta lì degli anni, senza che le fauci fameliche delle grandi imprese elettriche la inghiottissero? Poi è stato fatto uno studio su un possibile sfruttamento di queste acque attraverso la valle di Cembra, anzichè traforare la montagna e fare la presa a Egna. Perchè? E' possibile? I bacini di riserva con la presa a Egna? Io non so nemmeno di chi sia il progetto. Il progetto c'è, perchè è stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Però, guardate che l'energia — e lei, Presidente, che è stato Presidente della SIT lo sa meglio di me — ha valore in quanto è energia privilegiata, perchè può garan-

tire la fornitura durante tutti i mesi dell'anno. Questo è un elemento di fondamentale importanza. Perchè l'energia di supero è pagata pochissimo. Io so che le officine idroelettriche trentine, che allora consumavano 200 Kwh. al giorno, pagavano l'energia a tre centesimi e un quarto al giorno, mentre le altre la pagavano 10 centesimi. Ora, per fare una centrale oggi, bisogna preoccuparsi dei bacini di riserva per l'energia invernale. Bisogna, poi, preoccuparsi dell'ammortamento della centrale dell'Avio. Nella relazione — l'ho cercato e non mi dice niente — non vi è precisato in quanti anni viene ammortizzato l'impianto. Guardate, che a Cortemaggiore funziona una centrale di metano!

CONSIGLIERE: Non funziona più.

PARIS (P.S.U.): Con le macchine importate dall'America! (*commenti, sorrisi*) Non c'è da ridere, perchè metano — ormai è accertato — nel sottosuolo della Valle Padana, ce n'è a iosa. Avrei avuto piacere ed avrei piacere di sentire dal Presidente il periodo di ammortamento di questo impianto, anche per non correre incontro a delle avventure. Questo non lo vedo un investimento per le ragioni che ho esposto, non lo vedo un investimento dell'amministrazione pubblica, quando ci sono urgenti bisogni.

Non so se abbiate tenuto conto dei 23.714 disoccupati della provincia di Trento alla data del 31 dicembre 1950. Noi qui stiamo dando del denaro a chi ne ha e trascuriamo coloro che si trovano nelle condizioni più disagiate immaginabili. Cosa è stato fatto per alleviare le condizioni di questi disoccupati? Abbiamo cercato di trapiantare nella regione industrie che già avevano i loro impianti nelle altre regioni della Repubblica, o anche all'este-

ro? E so che all'Associazione industriali di Trento ci sono richieste! Ora dico, che a queste industrie bisogna offrire quell'aiuto iniziale che viene loro offerto da altri Comuni e Province. Ecco perchè non vedo un miliardo investito qui, ma lo vorrei invece veder investito in impianti di muratura, edifici industriali, che rispetto al macchinario ed all'attrezzatura totale, rappresentano circa il 20 %. Calcolando le unità lavorative, che corrispondono in media a un miliardo di impianti, noi, dando il 20 %, potremo attrarre qui nuovi impianti industriali per un totale di 5 miliardi, che consentiranno un'occupazione continua di 2500 disoccupati. Tenuto conto ancora delle attività marginali, che provocano l'impiego di 2500 unità, in ragione dei salari che verranno spesi ed il relativo aumentato consumo, si può raddoppiare la cifra a cinque mila disoccupati; poca cosa, alleviare la sorte di 5000 famiglie! Bisogna tener presente, che noi abbiamo una disoccupazione in provincia di Trento che è molto superiore alle 17 mila unità, anche nel periodo estivo. Ha pensato la Giunta a questo? Io non lo so, e aspetto la risposta del signor Presidente della Giunta. Ora, sono d'accordo e ve lo dico sinceramente, perchè lo dico anche a qualcuno di loro, che ci sono anche dei disoccupati di professione. Ma non posso credere che lo sia il 100 % dei disoccupati. Sarebbe una concezione troppo catastrofica della nostra gente. E questa disoccupazione non viene eliminata con i cantieri di lavoro. I cantieri di lavoro compiono un'opera di diseducazione al lavoro, perchè con 600 lire al giorno non si può pretendere che uno lavori. Io, se mi trovassi in quelle condizioni, non farei nulla. Passando dai cantieri di lavoro in una industria privata, non basta lavorare per 600 lire, ma si deve rendere di più. Ma quando uno si è abituato a produrre solo per 600 lire, non è

tanto facile che cambi e che produca di più. Ecco perchè vedo nei cantieri di lavoro una soluzione demagogica e antieconomica e nulla di più. Non mi si dica che i disoccupati non vogliono spalare la neve nella città. Spalare la neve non è un lavoro comune, per lo meno occorre avere delle scarpe impermeabili. Offra un po' il comune di Trento — non so se sia avvenuto a Bolzano — dei soprastivali, e vedrete se c'è la gente che si presenta a spalare la neve.

MITOLO (M.S.I.): Si presenteranno anche dei professionisti!

PARIS (P.S.U.): Ora, per quanto ho esposto, io dico che non approvo il bilancio. Non posso approvarlo come sta, perchè ha una impostazione che a me, che ho un indirizzo economico, sociale e ideologico diverso dal vostro, perchè altrimenti non sarei a questo posto, non posso approvare. Proporrò degli emendamenti. Se questi emendamenti, o parte di essi, verranno accettati, può darsi che il mio gruppo approvi il bilancio, non tanto perchè è trasformato, ma perchè credo sia giusto valutare il vostro sforzo di trovare il minimo comune denominatore per il benessere.

MITOLO (M.S.I.): Signori consiglieri. Dopo l'intervento dettagliato del mio collega Cristoforetti a me resterebbe ben poco da dire. Dico resterebbe ben poco da dire, perchè in realtà egli ha lasciato una parte nella quale io posso, in aggiunta a quello che egli ha esposto, esprimere il mio punto di vista di antiautonomista, nella materia che stiamo discutendo. E' la terza volta che ci troviamo in questa sede a discutere il bilancio preventivo della Giunta. E se non vado errato, le critiche che fino a questo

momento sono state mosse al bilancio da tutti i settori del Consiglio . . .

SALVETTI (P.S.I.): Meno due!

MITOLO (M.S.I.): ... da quelli che fino a questo momento hanno parlato, si sostanziano in un punto principale, che è quello che il bilancio, o per meglio dire la relazione della Giunta che accompagna il bilancio, manca di una programmazione chiara e precisa. Detto questo, gli interventi e le critiche di dettaglio, che vengono fatte alle singole voci del bilancio, rappresentano più un'espressione, l'enunciazione di una opinione e di un desiderio personale anzichè, permettete che lo dica, una critica vera e propria che guardi nella sostanza dell'oggetto che è in esame. Perciò quando dichiaro che mi associo a quello che hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto ed i quali, tutti unanimi, hanno denunciato questa insufficienza programmatica del bilancio e della relazione della Giunta che lo accompagna, non faccio che esprimere un convincimento nel quale mi trovo d'accordo con tutti. E se aggiungo brevemente, in sintesi, quelle che per me sono le deficienze, o per meglio dire le lacune che ho riscontrato nell'esame di dettaglio del bilancio, è per esprimere un mio convincimento personale ed una mia opinione che, come tutte le opinioni, è discutibile. Vi dirò subito quali sono anche per me questi punti.

Primo: Sono d'accordo con Caproni, il quale ha voluto ripetere quest'anno quello che già l'anno scorso ebbi a dire davanti al Consiglio circa i criteri seguiti dallo Stato nella ripartizione dei contributi dati alla Regione, in base all'articolo 60 dello Statuto. Certo, se sono d'accordo con Caproni, lo sono però per delle ragioni ben diverse da quelle che ha esposto lui. A noi antiautononomisti interessa un po' sapere,

conoscere, quale è il criterio che è stato seguito nell'applicazione dell'articolo 60, interessa conoscere, non tanto per il sospetto che può avere Caproni che questa assegnazione sia inferiore al fabbisogno della Regione, quanto perchè a noi interessa essere certi che questa suddivisione, questa assegnazione è stata fatta con un criterio che non lede gli interessi dei cittadini della Regione quali contribuenti dello Stato. Interessa cioè essere sicuri, che questo Ente Regione non pesa sulle spalle del contribuente e su questo punto, ripeto, noi siamo completamente all'oscuro perchè nessun chiarimento ci è stato dato. Io penso che non basti dire, che lo Stato è deciso di dare l'80 % o il 5 %, ma che ci debba essere detto quali sono le entrate e se la differenza di queste entrate, che è possibile riscontrare fra un esercizio finanziario e l'altro, è dovuta ad un aumento dello onere tributario o meno, perchè questa è una preoccupazione fondamentale.

Non starò a ripetere quello che ha detto il collega Cristoforetti per l'organico e il personale. Sono tre anni che insistiamo su questa questione. Esprimo il mio rincrescimento per non vederla ancora risolta.

Passando all'esame del bilancio dei vari assessorati, un particolare richiamo ha attirato, da parte mia, il bilancio lavori pubblici. E' un bilancio ben nutrito, quello che ha maggior stanziamento. Siccome ho visto accennato in questo bilancio, e non nella relazione della Giunta che lo accompagna, alcune indicazioni relative a un programma dettagliato, come ci saremmo potuti aspettare, delle spese, dell'obiettivo che questo Assessore si vuole prefiggere, e siccome per noi, che viviamo a Bolzano, ha un'importanza eccezionale la soluzione del problema edilizio, perchè nella città di Bolzano il settore dell'edilizia popolare è uno di quelli che comporta maggiori preoccupazioni di

carattere sociale, io avrei desiderato che questo campo fosse stato oggetto di particolare attenzione da parte dell'Assessorato ai lavori pubblici, perchè è uno dei campi nei quali più avremmo desiderato che la Regione avesse fatto sentire la sua mano, il suo interessamento. Un programma di ricostruzione, temperato da un programma che ha per oggetto le strade, l'edilizia pubblica in genere, sarebbe stato non solo ben accetto, ma sarebbe stato auspicabile, perchè ripeto, questo che è uno dei problemi più gravi che questo dopo guerra ha suscitato non solo nella città di Bolzano, ma in genere in tutta la Regione, ed esso avrebbe dovuto costituire oggetto di una delle particolari cure della Regione. La disponibilità di capitali lo consentiva, ed auspico che quello che non è stato fatto fino ad oggi possa essere oggetto di attenzione in un prossimo ed immediato futuro.

Anch'io lamento l'esiguità del bilancio dell'Assessorato agli affari sociali. Anche qui ci sono degli stanziamenti di fondi modesti, per la verità molto modesti, che hanno tutto il carattere di elargizione di beneficenza, tipo sussidi. Invece l'Assessore agli affari sociali avrebbe, anch'esso, dovuto presentare un programma di spese chiaro, definito, concreto, un programma di spese che entrasse non nel campo dell'assistenza sociale, ma nel campo delle attività sociali, che è prerogativa della Regione, con una maggior iniziativa, con una maggior decisione. A questo proposito colgo l'occasione come rappresentante del M.S.I., come consigliere della provincia di Bolzano, di richiamare ancora una volta l'attenzione della Giunta e di tutto il Consiglio, di tutti i consiglieri, su una questione che è fondamentale a Bolzano, di cui se ne è parlato tante volte e che ancora non abbiamo vista risolta, e mi riferisco al problema della Cassa di malattia. La Cassa di

malattia di Bolzano è ancora in una situazione che richiede quella soluzione che da anni e da mesi noi andiamo auspicando, una soluzione pur che sia, ma una soluzione. Ci sono stati miglioramenti di recente, perchè la gestione è stata affidata a provvide mani di amministratore, ma questi miglioramenti non hanno risolto il problema. E questo problema urge e bisogna che la Giunta si decida a risolverlo. E, come voi sapete, non si tratta di trovare un palliativo, ma una soluzione che risolva a fondo il problema della Cassa di malattia, che è un problema esclusivamente giuridico. La posizione giuridica della Cassa di malattia, nel quadro della legge che regola l'INAM, e di fronte allo Statuto che demanda alla Regione la competenza in questa materia. Bisogna che la Cassa di malattia sappia di che cosa deve vivere o deve morire.

Altrettanto esiguo mi è sembrato lo stanziamento per l'Assessorato all'industria, commercio e turismo. Mi pare che ci si limiti ad erogare delle sovvenzioni ad enti Pro Loco, ad Enti turismo, a Società turistiche e altro. Ma quanto a un programma preciso, specifico, concreto, anche qui, zero. Altri, con maggiore competenza di me, si soffermano su questo problema. A me interessa richiamare l'attenzione della Giunta su un problema del turismo, che non vedo mai affrontato e poco conosciuto: il turismo alpino di alta montagna.

La regione Trentino - Alto Adige ha un patrimonio costituito da rifugi e della loro attrezzatura, che fra provincia di Bolzano e la provincia di Trento, fra il CAI di Bolzano e la SAT di Trento, supera il miliardo e 100 milioni. Sono dati che mi sono stati forniti dai Presidenti di queste società. Il movimento annuo di capitale circolante per il 1950 ha superato i 120 milioni. Ci sono stati oltre 100 mila visitatori quest'anno nei rifugi, e tuttavia l'at-

trezzatura del turismo di alta montagna, cioè dei rifugi, è ancora insufficiente e rappresenta, non solo per il suo valore intrinseco, ma anche per la sua importanza ai fini della propaganda turistica, un problema che va esaminato. Dobbiamo non solo limitare le erogazioni alle Pro Loco e Aziende di soggiorno, ma dobbiamo aumentare lo stanziamento di due milioni fatto alla SAT di Trento ed al CAI di Bolzano, che è assolutamente insufficiente. Dobbiamo aumentare questo stanziamento, a favore di società che fanno opera veramente meritoria, anzi di abnegazione vorrei chiamarla, perchè coloro che lavorano a questa attività non sono remunerati. Dobbiamo dare loro il segno tangibile di un incoraggiamento, che non può essere costituito dai modesti due milioni stanziati nel bilancio dell'Assessorato all'industria, commercio e turismo.

Anche l'osservazione, fatta dal consigliere Cristoforetti, per quanto riguarda la creazione di doppi uffici, di doppi servizi nella questione dei bacini montani, è di viva attualità. Ho sentito dire da qualche parte che lo Stato non fa abbastanza. Se non fa abbastanza, cerchiamo di spronare l'iniziativa dello Stato, ma non riesco a comprendere per quali ragioni una stessa attività debba essere svolta dalla Regione e dallo Stato. Secondo me lo Stato non vuol lasciare ad altri tale attività — e ha tutte le ragioni per farlo — e la Regione non si fida a sufficienza di quello che fa lo Stato. Se questo è vero, è un problema che deve trovare la sua soluzione perchè se noi altri arriviamo ad un raddoppiamento delle spese che questi servizi chiedono, perchè se personale lo ha lo Stato e personale lo ha la Regione, abbiamo un raddoppiamento di personale e di spesa. Se questa attività fosse tutta quanta svolta da un ente solo, naturalmente per le mie convinzioni di carattere politico, per le considerazioni di carattere generale

io ritengo che sia lo Stato che deve assolvere a questo compito e, se così è, vorrei che questo problema fosse risolto in sede nazionale, e non in sede locale.

Questi, consiglieri, sono i rilievi che mi permetto di fare al bilancio esposto. Ho sentito negli interventi che mi hanno preceduto fino a questo momento, fare esortazioni alla Giunta; ho sentito varie lamentele; ho sentito tuonare la parola di Salvetti, toni quasi drammatici in quelle di Caproni, di sfiducia in quelle di Scotoni, che ha denunciato anch'egli la delusione di autonomista. Erano queste le considerazioni, erano le critiche di consiglieri che sono tutti autonomisti, i quali hanno denunciato le lacune di questo bilancio, naturalmente dal loro punto di vista. Io più che insistere sulle critiche, che fino adesso sono state fatte al bilancio, sarei tentato di fare una disamina delle cause che queste critiche hanno sollevato e naturalmente posso farla solamente dal mio punto di vista di antiautonomista, e dico che voi, signori consiglieri, voi consigliere Salvetti, voi che avete detto che l'autonomia è una conquista politica, ed il consigliere Paris, il quale si è lamentato che si voglia suddividere l'unità regionale nelle unità provinciali, ed agli altri, io dico: forse voi non vi siete ancora resi conto di una realtà, che oggi noi stiamo tutti quanti vivendo in una autonomia che è un po' passata di moda, come sono passate di moda tante cose che nel 1945 e 1946 avevano preso con tanta euforia gli animi degli italiani.

Ne avete un'infinità di sintomi ovunque, non soltanto in questo bel bilancio, dove si vede che questa mancanza di programmazione è dovuta non a cattiva volontà della Giunta, ma a una condizione, a uno stato di impossibilità di soddisfare tutte le esigenze, dovuta a quella che è la situazione anchilosa in cui si trova l'autonomia. Ma perchè si trova in que-

sta situazione? Perché è passata di moda l'autonomia. Checchè ne dica il consigliere Salvetti, non è stata una conquista politica, è stata una imposizione di politica internazionale. Io non posso dimenticare, da buon italiano, che questa autonomia è nata dal trattato di pace, che l'Italia ha firmato il 10 febbraio: l'altro ieri ha fatto 4 anni dal 1947 nel salone dell'Orologio del Palazzo di Lussemburgo. A Parigi è stato firmato anche dall'Austria e l'ha firmato, perchè il trattato di pace e l'articolo 10 contenevano le condizioni alle quali l'Italia doveva sottostare, perchè contenevano il trattamento da farsi alla minoranza etnica dell'Alto Adige, e fra . . .

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Anche in Sicilia.

MITOLO (M.S.I.): e fra gli allegati...

UNTERRICHTER (D.C.): E' la Costituzione!

MITOLO (M.S.I.): E' venuta dopo! L'ha voluta l'accordo Degasperi-Gruber, perchè c'era il trattato di pace.

PRESIDENTE: Ha la parola il consigliere Mitolo!

MITOLO (M.S.I.): E fra tanti allegati, all'allegato quattro c'è l'accordo Degasperi-Gruber del 1946.

Si pensi come si vuole pensare, qualunque possano essere le opinioni politiche nostre, e dico che l'autonomia deriva da un'imposizione dello straniero e non è un'autonomia che è nata con la certezza di una cosa buona e fruttuosa; è una cosa che abbiamo dovuto subire e ne troviamo traccia nello stesso Statuto, che si tratta di un'imposizione che noi abbiamo su-

bito nello stesso Statuto. Oggi voi vedete che le difficoltà che il Governo incontra nell'emanazione delle Norme di attuazione è la prova di questo fatto e si è dovuto fare con le Norme di attuazione il passo più lungo di quello che si doveva fare. Oggi il Governo sente il bisogno di ritrarsi, ma non sa trovare il modo di arrivare a questo scopo. Poi, perchè gli uomini al Governo sono quelli che a questa situazione sono arrivati e poi, perchè ci rincresce di dover fare una brutta figura con questa Commissione. Ecco perchè tardano le Norme di attuazione, ecco perchè ci troviamo con uno strumento in mano che non è funzionante, perchè manca di qualche ingranaggio e questo è dovuto alle ragioni che ho esposto. Anche i colleghi del gruppo etnico tedesco devono dare atto di questo, devono convenire che da un punto di vista strettamente logico e morale anche essi, con questo strumento così combinato, che è questa Regione, non si possono trovare a loro agio, come non ci si trovano. Si è voluto dire che lo Statuto di autonomia era lanciato allo scopo di risolvere il problema della convivenza dei due gruppi etnici. Ma credo che per soddisfare le vostre aspirazioni di usare la vostra lingua ed avere le vostre scuole non era necessario questo strumento, che per voi come per la popolazione altoatesina doveva rappresentare il primo passo verso chiare aspirazioni, ed è per essere partiti da questo presupposto che oggi la delusione è unanime, sia nel campo autonomista italiano che nel campo degli autonomisti — vorrei usare un'altra parola — tedeschi.

Il problema della convivenza non è stato risolto e non verrà mai risolto fino a che noi dovremo sentirci divisi uno dall'altro da quella costituzione che è ora rappresentata dal gruppo etnico italiano e dal gruppo etnico tedesco. C'è già nello Statuto una divisione che non è solo

politica ma che è giuridica, che è morale, ed oggi voi vedete nel recente episodio che noi abbiamo qui vissuto in occasione dell'elezione del Presidente del Consiglio regionale, che è un indice. Lo stesso disaccordo si è manifestato fra i due gruppi della maggioranza. Scusate, se ne faccio cenno. Sta a dire che non basta essere uniti da un patto di azione politica comune per poter essere sicuri di poter andar d'accordo fino in fondo in tutti i problemi principali; sta a dire, per l'eco che ha avuto anche nella stampa, quanti anche di coloro che erano regionalisti convinti, abbiano fatto marcia indietro, perchè tutta la polemica che la stampa nazionale ha fatto in occasione dell'elezione del consigliere Magnago a Presidente del Consiglio, da un punto di vista strettamente giuridico, non aveva nessuna ragione di essere, perchè c'è un articolo dello Statuto che dice che ogni due anni il Presidente del Consiglio si deve cambiare e deve essere due anni un italiano e due anni un tedesco. Quindi che ragione c'era perchè un consigliere tedesco fosse messo Presidente, del gruppo tedesco? In realtà si voleva cogliere il pretesto da parte della stampa nazionale e dell'opinione pubblica nazionale per dire ancora una volta quanto questa situazione creatasi in Alto Adige attraverso l'autonomia sia preoccupante, e quanto l'autonomia non trovi credito fra coloro che, come il « Corriere della Sera », per fare un esempio; un grosso giornale che una volta aveva sostenuto ed aveva dichiarato che era stata una...

PARIS (P.S.U.): La più arrabbiata era la vostra stampa (*Ilarità*).

MITOLO (M.S.I.): Sii logico, anche la stampa D.C. è intervenuta...

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Ma il

« Corriere della Sera » ha condotto un anno fa una campagna contro la Regione siciliana, basata su falsi concetti.

PRESIDENTE: Continui, consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Faccio una constatazione; pongo a voi un problema, ed io dò delle indicazioni, che...

CONSIGLIERE: Domando la sospensione.

MITOLO (M.S.I.): Per me sono quelle che stanno a giustificare una situazione che noi avevamo prevista e che, se non andassero di mezzo interessi che non sono solo regionali, ma anche nazionali, vedremmo anche con piacere. Vede, Paris, lei si preoccupa dell'unità regionale e dice, come ha sempre detto stamane; «io le Province non le conosco, conosco la Regione ». Ma, domando io, nell'autonomia regionale non ci sono due autonomie provinciali? Lo dimentica lei, che è un autonomista convinto, ed io di questo non posso che compiacermi. Credo che, di questa constatazione, lei me ne darà ragione, che viene un po' dalla mia parte, e dimostra una certa resipiscenza.

PARIS (P.S.U.): Un'incitamento a superare questo dualismo, che è ben altra cosa!

MITOLO (M.S.I.): Il dualismo è formato dal nostro Statuto, è là la fonte dei nostri guai. Per me riguarda la questione della convivenza dei due gruppi etnici. E' proprio questa questione per cui spesso si riscaldano gli animi e danno segno ad episodi che una volta, senza alcun riferimento di carattere storico, non conosceamo o volevamo superare, episodi di litigi,

di contrasti tra italiani e tedeschi. Io ho vivo e presente dinanzi a me l'episodio dei fratelli Mastella di Appiano: tre lavoratori italiani vivevano in una cascina poco sopra Appiano. Sono stati aggrediti e sono riusciti a strappare un nervo di bue. Perché? Perché non li volevano, perchè avevano bisogno del posto che occupavano per darlo ad optanti tedeschi. Mi potrei dilungare in materia di alloggi, di occupazione, dove c'è tutto un programma predisposto allo scopo di ottenere la disponibilità del maggior numero di abitazioni per poterle dare ad elementi del gruppo etnico tedesco.

Tutta questa situazione è secondo noi, il frutto dell'autonomia. Quindi, signori consiglieri che fate le critiche al bilancio, datevi la pena di mettere il dito in fondo alla piaga, allo scopo di rimuovere le cause. Non basta soltanto denunciare le lacune. Occorre anche il coraggio di vedere le cose in faccia nella loro realtà. E' soprattutto in questo modo che noi, voi, tutti quanti, potremo contribuire a quel miglioramento di rapporti umani, sociali e politici, non solo nell'ambito della Regione ma anche fuori. Oggi, giustamente Paris osserva, oggi non si ragiona più per Regioni, si ragiona per Continenti. La mentalità deve essere una mentalità di maggior respiro, di maggior larghezza di vedute, che non dimentica o ignora naturalmente la propria persona come il proprio ambiente familiare come il più grande ambiente del paese da cui è inserito, ma parte da questo presupposto per arrivare ai concetti più ampi che il progresso ci indica, il progresso o l'abolizione di questi concetti, di questi principi.

Fin tanto che continueremo a limitarci ad un dato orizzonte quale è quello che si pone l'autonomia per le Regioni, e a vedere i problemi solo per Regioni, nei loro limiti e nelle loro ristrettezze, noi a questo non arriveremo,

non faremo un'opera alla quale siamo chiamati dagli interessi comuni, e per interessi comuni mi riferisco al bene della popolazione, e per popolazione io mi riferisco agli interessi del popolo come Nazione e non come entità a se stante.

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Sotto un certo aspetto, dopo gli interventi dei colleghi Scotoni e Salvetti soprattutto, il mio intervento potrà sembrare anche superfluo. Comunque, limitandomi a parlare dei problemi che riguardano soprattutto gli aspetti dell'autonomia in provincia di Bolzano, io credo che potrò dire qualche cosa, se non molto utile, per lo meno un po' interessante.

Prima di tutto io sono grato al Presidente Magnago, di non aver data importanza al trasferimento in questa città del Consiglio regionale. Forse qualcuno si aspettava chissà quali manifestazioni, che il presidente Magnago ebbe il buon gusto di non fare. Se non ché sono io che voglio ricordare l'importanza che può avere il trasferimento del Consiglio regionale a Bolzano e mi riferisco ad una riunione, lontana nel tempo, che ebbe luogo qui a Bolzano nel 1895, in cui intervenne Cesare Battisti per il Trentino, nel momento in cui si stava costituendo allora il partito socialista, e rappresentanti socialisti del Tirolo. Insieme convennero che era giusto impostare il problema dell'autonomia del Trentino, la quale provincia allora si trovava sotto la ferma amministrazione provinciale del Tirolo, in base alle famose cinque curie che allora determinavano i Consigli, le quali erano sotto una pressione spirituale atroce, e sotto una ancor peggiore pressione fiscale ed economica. Si trattava in sostanza, nel pensiero dei socialisti tirolesi e dei neosocialisti trentini, di operare una bonifica sociale nel Trentino, allora divorato dalla pelagra e dalla tuber-

colosi. E questo ha la sua importanza per dimostrare come oggi, a tanta distanza di tempo, a parte la pelagra, a parte qualche altra bruttura che finalmente non esiste più, le cose non siano proprio radicalmente mutate. E noi trentini, noi altoatesini, siamo una popolazione di magnifici conservatori, e continuiamo ad avere i regimi che l'istinto e lo spirito di conservazione ci dà. Oggi l'autonomia non è più un fatto limitato ad una provincia, è un fatto nazionale in quanto questa autonomia non l'abbiamo soltanto noi trentini e altoatesini, ma la prima spinta, si può dire, dopo la guerra, è venuta dalla Sicilia, dalla Sardegna, dalla Valle d'Aosta. Ma se nel 1895 il problema dell'autonomia era un'esigenza di carattere popolare, un'esigenza determinata dallo stato di povertà, di miseria e di incuria in cui si trovava il Trentino, oggi è forse meno popolare di allora. Quest'autonomia, che in sostanza il collega Mitolo dice essere stata strappata da un trattato internazionale, non è stata forse una richiesta durata nel tempo e che dopo la guerra, l'ultima guerra, ebbe la espressione nelle manifestazioni popolari nel Trentino? Forse che i contadini del Trentino, quando esuberantemente trascendendo in qualche momento dai limiti concessi da una buona educazione, hanno chiesto ad alta voce questa autonomia non era forse un'esigenza lo stato in cui furono abbandonati durante 20 anni di dittatura? Dittatura che aveva tolto l'organismo fondamentale per cui i popoli si reggono democraticamente, ed è tanto strano che i Comuni siano stati sollevati dalle loro funzioni proprio da quel partito che credeva di imperniare in sé il senso dell'italianità. Più anti-italiano di così si muore, perchè il Comune è nato appunto in Italia. Il Comune rappresenta la base democratica del popolo. Ora, l'autonomia ha oggi molti nemici sparsi nella Nazione. Si è contro il concetto di autonomia in quanto

molti ritengono che l'autonomia menomi l'autorità dello Stato. Si è contro l'autonomia perchè si ritiene che sia un doppione, per cui costa e allo Stato e alla Regione. Così diceva poc'anzi anche Mitolo. In sostanza è vero questo? Qualcuno ha domandato: è giusto che lo Stato intervenga per finanziare questa autonomia? In sostanza non so se sia vero o non vero, ma certo si è che noi di imposte generali nella Regione paghiamo circa 12 miliardi all'anno. Ora, lo Stato, per i servizi che gli istituti autonomistici rendono sostituendosi allo Stato, ci dà un miliardo e mezzo, pressappoco. Quindi non è un regalo, non siamo per questo dei mantenuti nazionali.

Ma l'autonomia Trentino-Alto Adige ha un nemico nel suo seno ben più grande di quello che non sia una campagna giornalistica, di quello che non sia la richiesta al Governo di non concedere mai queste famose Norme di attuazione. Ha un nemico più grande nel suo seno, ed è l'incapacità di trovare una linea di possibile accordo fra i due gruppi etnici. Qualcuno si era illuso che l'autonomia fosse il toccasana; questa illusione noi non l'abbiamo mai avuta. L'autonomia non è il toccasana, ma doveva rendere più facili questi rapporti di reciproca convivenza. In fondo bisogna pure guarire se si vuole che l'autonomia sia operante, bisogna pure guarire da questa forma nazionalistica e io dico ai colleghi di lingua tedesca: State bene attenti, perchè la vostra interpretazione del trattato Gruber-Degasperi, quella interpretazione che limita un po' alla provincia di Bolzano l'autonomia, senza tener conto di quelle che sono state le esigenze passate e presenti del Trentino, potrebbe far naufragare questa nostra autonomia regionale! La Regione c'è e deve essere difesa da noi e da voi, perchè altrimenti essa non funzionerà in nessun modo, se noi ci ostiniamo a mantenere certe posi-

zioni particolari tanto care al dottor Benedikter, il quale si è fatto paladino di questa giurisprudenza limitativa.

Ma, detto questo, bisogna domandarsi: ha la Regione realmente adempiuto il suo compito? Io capisco che non è una cosa facile risolvere problemi tanto complessi, soprattutto in questa determinata situazione nella quale si trova la Regione. Io ricordo il discorso che il nostro Presidente della Giunta tenne l'anno scorso in risposta alle osservazioni fatte, quando disse: « *In sostanza, noi abbiamo impostato un grande problema sociale, quello della distribuzione di fondi ai Comuni, quello di intervenire in determinati settori in cui è necessario l'intervento finanziario della Regione, e questo è risolvere il problema sociale* ». In questo, io devo dare atto alla Giunta che il bilancio è stato migliorato almeno come impostazione e che c'è un intervento per la costruzione di case popolari, di cui io non dirò quale sia il grande bisogno di tutte due le province, ma in particolare della provincia di Bolzano, il cui solo capoluogo ha urgente bisogno di case popolari. Perchè qui, a parte che in provincia di Bolzano mancano 6000, dico 6000 appartamenti, nella sola città di Bolzano ne mancano oltre 3000; vi sono 700 famiglie che vivono in mezzo alle macerie. Ora questi interventi per dieci anni, 50 milioni per provincia, sia pure in aiuto alla legge Tupini, al piano Fanfani, mi sembrano un po' pochi, per quanto si tratta di costituire la possibilità di pagamento di interessi per cui si può considerare che un paio di cento appartamenti all'anno si possano costruire in provincia. Ma il bisogno è più immediato e bisogna precorrere i tempi. La Regione non può fare miracoli, evidentemente non li può fare.

C'è poi il problema dell'investimento di 100 milioni per il risanamento dei bacini mon-

tani. Se non vado errato, la relazione parla dell'intervento dello Stato per altri 100 milioni in questa direzione. Ora, signori, secondo due studi fatti, e dall'istituto agrario provinciale e dal corpo delle foreste, la situazione in questo settore è veramente tragica. Secondo i calcoli espressi da tecnici — mi limito alla provincia di Bolzano, perchè il suo studio, conte Alberti, per la provincia di Trento, è stato già esaminato in altra sede e sarà forse esaminato anche in questa — i bisogni della provincia di Bolzano in materia di bacini montani ascendono a 38 miliardi, di cui 700 o 800 milioni urgentissimi. Vi sono poi dei lavori urgentissimi, che non si possono rinviare nel tempo, perchè occorrono trecento milioni, compreso l'intervento della Regione. E dico che la situazione è realmente pericolosa, come è stata pericolosa nel Beneventano e nella Valle Padana. Domando se la Giunta non può intervenire presso il Governo, perchè il problema venga esaminato con maggior attenzione dagli Organi dello Stato, i quali da vent'anni non intervengono in questo settore che in una maniera assolutamente indecorosa.

Vi è ancora un problema regionale, il problema dei Comuni. Mi sono già espresso in altre occasioni: desta una certa preoccupazione questo intervento finanziario della Regione, il quale obbliga poi i Comuni ad accendere dei mutui. Io vorrei tranquillizzare. Non c'è banca che ragioni con il cuore. Ragionano tutte con le cifre alla mano e non danno mutui se non c'è la possibilità di rispondere a questo mutuo. Vi è, poi qui in Alto Adige, non so come sia nel Trentino, una strana mentalità. Proprio in questi giorni io mi sono occupato di un problema particolare di un Comune, il quale ha varie frazioni sparse, per la costruzione di una casa popolare, per cui i fondi sono

stati stanziati con la legge Tupini, e di una scuola. Sono andato sul posto, insieme ad una Commissione, per convincere quel sindaco ad accettare i soldi che mette a disposizione l'Istituto case popolari per la costruzione di una casa, e a fare la domanda per la scuola. (I bambini non hanno scuola in quel paese e si riuniscono in qualche cameretta che vorrei che qualcuno andasse a vedere). Ebbene, i contribuenti di quel paese sono preoccupati di una cosa: poi aumenteranno le tasse, se costruiamo la scuola, pagheremo più tasse. Per cui si sta senza scuola e i bambini crescono come possono crescere, e non si fa la casa. E lo dico subito il problema della casa qual'è, anche se fa dispiacere a qualcuno. Siccome nel passato lo Stato si era impegnato per costruire una casa e aveva stanziato i fondi, quella amministrazione ha cercato di allontanare i fondi. E perchè? Perchè — mi duole doverlo dire, perchè può sembrare una imposizione nazionalistica, e solo per il partito a cui appartengo non posso impostare, problemi nazionalistici — perchè si tratta di lavoratori italiani che andrebbero ad abitare questa casa. Io non posso accettare una simile mentalità. Per cui nella impostazione dei problemi, che riguardano i lavori pubblici, forse sarà bene che la Regione, attraverso i suoi organi, veda un po' più chiaro del come stanno le cose. Mentre l'anno scorso molti Comuni hanno chiesto dei fondi, quest'anno in Alto Adige non ci sono stati che 29 Comuni che hanno chiesto il contributo. La ragione c'è, e bisogna esaminare perchè mai non vogliamo accendere mutui. Lo è perchè ci sono amministrazioni che non hanno nessun seguito, che non sono spinte dalle masse popolari a chiedere quello di cui hanno bisogno, perchè sono Comuni i cui dirigenti sono stati chiamati dal Prefetto o dal Commissario del Governo. Io non so se sia vero o non sia vero che vi saranno le elezioni comunali

quanto prima — dovrebbero esserci in primavera — ma mi pare che le cose vadano un po' per le lunghe. Insomma, è ora di farla finita con queste amministrazioni artificiali che non hanno nessun seguito, che il popolo non sente, per cui il Comune viene abbandonato a se stesso senza l'opera di assistenza della Regione.

La Regione ha i suoi compiti e non deve limitarsi a pensare ed a credere che la soluzione di alcuni problemi di carattere di lavori pubblici, dei bacini montani, degli interventi presso l'agricoltura siano sufficienti a risolverli. Intanto c'è, se non altro, il problema dei rapporti con il gruppo etnico tedesco; e non è dei migliori. Mi rendo perfettamente conto che miracoli non ne fa nessuno da molto tempo — ma occorre impostare i problemi, studiarli.

Il consigliere Paris, poc'anzi, proponeva la creazione di un ufficio statistica, perchè dalle statistiche si possono trarre molti elementi che possono fornire utili suggerimenti. Diceva che vi sono problemi che non sono mai stati affrontati, ne studiati. Noi eravamo nel passato una Regione che non conosceva il bracciantato.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): C'era il Cristianesimo una volta!

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Capiamo che i tempi sono mutati ed un'immigrazione è avvenuta quassù, che quindi il problema esiste oggi, ma è un problema estremamente pericoloso. I braccianti determinano dei pericoli sociali, determinano spostamenti continui di masse ingenti di lavoratori, che lavorano per 15 giorni, poi fanno un mese di riposo e non lavorano affatto. Il problema della disoccupazione, che nel Trentino, mi pare, sia estremamente pesante — 23 mila disoccupati — qui in Alto Adige si tenta in qualche modo di ri-

solverlo con l'impostazione della legge sull'artigianato. Mi pare che nel...

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Falla tu una legge, presenta una legge!

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Mi pare che nel Trentino non siamo allo stesso punto. Ora questa legge prevede il collocamento di 1000 giovani presso artigiani. L'artigiano, oppresso dalle tasse, non può in nessun modo prendersi l'onere di pagare le tasse e le assicurazioni e nello stesso tempo di stipendiare qualche giovane.

Non ho una estrema fiducia sull'esito di questo tentativo, che questi nuovi apprendisti possano realmente trovare nell'artigianato la soluzione del loro problema. Vi è il problema dell'educazione industriale, che la Regione si ripromette di risolvere con la creazione in qualche luogo di qualche scuola professionale. Intendiamoci, si tratta di scuole-operaie, non si devono fare dei professori, nè devono essere professori gli insegnanti. Devono essere dei maestri elementari, perchè se no usciamo dai limiti che ci proponiamo. Dobbiamo creare una classe operaia per impedire che domani anche nel Trentino - Alto Adige questa gioventù, come avviene oggi, rimanga fino all'epoca in cui va a fare il soldato, senza una occupazione, senza conoscere un mestiere qualunque, spostata da destra a sinistra, invelenita al punto da desiderare domani chissà quale catastrofe pur di risolvere il problema della loro esistenza.

E c'è un altro problema estremamente importante. Il collega Salvetti disse che il problema degli optanti è un problema che riguarda l'Alto Adige specificamente e che apparentemente è un problema che riguarda il solo Alto Adige. Apparentemente, ma in sostanza è un problema nazionale. E' in seguito alla firma

di un trattato internazionale che si è impostato il problema degli optanti. Ora so di sicuro che devono entrare 5.000 optanti. Sono essi desiderati? Vorrei domandarlo al gruppo etnico tedesco. Certo che è un problema sociale politico, il quale noi comunisti vogliamo risolvere a tutti i costi. Questa gente ha diritto di rientrare e deve rientrare e trovare il suo posto nella Regione. Non mancano davvero le possibilità di lavoro. Le bonifiche devono occupare questi disgraziati che un giorno, vittime di due dittature, sono dovuti andare dall'altra parte. Non è solo questo, caro Cristoforetti, c'è un altro problema. « Vittime di due dittature » ho detto, ma hanno trovato troppi consensi dal patronato altoatesino per andarsene — sorrida pure, signor Magnago — io conosco i benefici di quella specie di patronato, tutte le debolezze e tutti i difetti. Fatto si è, che nel 1939 venne risolto un problema economico e morale: pesavano sull'economia e sulla coscienza altoatesina questi loro fratelli e parenti messi in disparte dalla povertà! Quando noi pensiamo che in provincia di Bolzano, senza tenere in considerazione le domande fatte da vari enti e che quindi si innestano le une nelle altre, vi sono disponibilità ancora per 5 miliardi di Kwh, le disponibilità idrauliche dell'Alto Adige rappresentano press'a poco questa cifra: circa 5 miliardi di richiesta già fatta. Le entrate forse non si vogliono trovare! Ha parlato il collega Paris di entrate di metano, ma mi risulta che non incidono sulla produzione locale. Che cosa c'entra la Regione in tutto questo? La Regione può entrarci in quanto può sollecitare, esaminare a fondo il problema. Il problema degli optanti è un problema che va risolto, e se questa è la base necessaria per cui è possibile che questa gente rientri e lavori, è un problema che la Regione deve poter affrontare. Ora la Regione questo problema non se lo è mai imposto.

Quindi, per concludere io dico: La Regione ha un grande problema sociale e politico da risolvere, il problema politico è quello del gruppo etnico tedesco e del gruppo etnico italiano. Voi siete la maggioranza, è sempre lo stesso mondo: ideologicamente è la stessa cosa. Voi siete democratici cristiani di lingua tedesca, voi siete democratici cristiani di lingua italiana. Riuscite a risolvere questo problema? Non è facile ma bisogna tentare tutto. Non si ostinino i colleghi tedeschi a considerare il problema della divisione come pura formula contraria.

C'è un altro problema sociale, oltre al rientro degli optanti, tutta questa nostra gioventù, la disoccupazione, che deve essere risolta.

La Regione deve poter compiere questa opera di bonifica umana in questa regione se vuole avere la possibilità di vivere.

PRESIDENTE: Sono le 12,40: la seduta è sospesa, si ricomincia alle ore 14,30.

Ore 14,50.

(Ha la presidenza il dottor Menapace).

PRESIDENTE MENAPACE: Signori, la seduta è aperta. Ha la parola il professor Toma.

TOMA (IND.): Signor Presidente, signori consiglieri. Ho preso la parola soprattutto perchè dall'esame e dalla discussione del bilancio da parte degli oratori, che mi hanno preceduto, vi è stata un po' una disamina piuttosto dettagliata dei vari argomenti, dei vari titoli e forme di impostazione del nostro bilancio preventivo del 1951.

Esauriente è stata, vorrei dire, la criti-

ca, critica a molti dei titoli e delle voci che formano oggetto del bilancio 1951, ma non voglio seguire la direttiva dei miei predecessori, perchè intendo impostare il mio intervento su altri motivi di carattere strettamente economico-sociale e di carattere tecnico della impostazione del bilancio preventivo per l'anno futuro. D'altra parte molti di noi hanno fatto parte anche della Commissione del bilancio ed hanno avuto agio di poter intervenire in molte discussioni che sono state aperte anche in quella sede per trattare vari argomenti, per i quali ciascuno di noi ha portato il suo contributo di esperienza e scienza, ciascuno di noi ha fatto le proprie osservazioni, ciascuno di noi ha avuto modo di rilevare le difficoltà non lievi nelle quali certamente si dibatte non solo il Consiglio ma anche la Giunta, nelle quali noi ci dibattiamo.

Esaminiamo le condizioni particolari economico-sociali della nostra regione: molteplici sono i problemi di varia natura, gli interessi economici di questa vasta ed importantissima regione, che bisogna tenere conto, è una delle più importanti d'Italia, e che quindi, nella sua dislocazione geografica, rappresenta una regione che ha una importanza non solo quale fine a se stessa, ma per l'influenza enorme che essa ha sulle altre province limitrofe. Quindi, io esamino un po' la situazione da questo punto di vista e vorrei richiamare l'attenzione del Presidente della Giunta, perchè anche nell'impostazione dei bilanci futuri sia tenuto conto un po' delle attività preminenti che si manifestano in questa regione. Evidentemente gli indizi sono già stati dati, tutti conosciamo quali sono queste attività, tutti conosciamo quali sono le condizioni economiche in cui le due Province operano, agiscono, tutti conosciamo quale è la situazione che si riferisce alle varie categorie produttive, da quelle agricole alle industriali, da quelle professionali alle artigianali, commer-

ciali, e altre categorie che contemplan varie attività professionali, con preminenza delle condizioni economico-agrarie. Vorrei richiamare ancora una volta l'attenzione su questo punto, su questa prevalenza, ed avere l'impostazione di un bilancio che risponda soprattutto a questo.

Io non discuto le varie voci, non mi limito ad esaminare l'entità degli stanziamenti fatti, però dico subito che non posso acconsentire a quanto questa mattina è stato detto, che i contributi e i sussidi elargiti non servono a nulla e non raggiungono uno scopo economico. Mi dispiace di dissentire e anzi di portare a suffragio della mia tesi i contributi che vengono annualmente elargiti, non da oggi, non dall'ultimo ventennio, ma da un cinquantennio a questa parte, nel settore, non soltanto dell'agricoltura, ma nel settore industriale, nel settore artigianale, dallo Stato, per varie attività prevalenti della Nazione, che ben si può affermare che se si sono compiute delle opere nel senso lato della parola, e quindi abbracciando tutti i settori di carattere produttivo, lo si deve a questo incoraggiamento dello Stato, concesso sotto varie forme ed in diversa misura, per queste opere di carattere preminente che hanno interessato direttamente il fenomeno della produzione.

E dico subito che le opere di carattere economico-agrario e forestale sono state sempre quelle tenute a base dell'economia del paese, anche perchè investono un settore così importante e tanti strati della popolazione, per cui si può dire che oltre il 50% delle unità lavorative utili — e senza aggiungere le altre unità inferiori che formano e integrano l'unità agricola e per le quali avremo cifre molto più elevate, in certe regioni anche l'80% — vive e trae alimento dall'agricoltura. Naturalmente,

quando noi parliamo di agricoltura non intendiamo con questo esulare, estraniarci dalle altre attività che formano oggetto dell'impostazione del bilancio, perchè diciamo subito che l'agricoltura la vediamo in funzione di tutte le altre attività che esistono nella regione ed ivi operano. Ma non si può parlare evidentemente di un assorbimento della mano d'opera, non si può parlare neppure di una trasformazione dei prodotti, se non potenziamo questa funzione economico-agraria, se non potenziamo con varie attività i vari settori che interessano questa economia, perchè indirettamente verremo a dare un vantaggio, a potenziare, a dare incremento a tutte le altre attività che, collateralmente a quella agricola, hanno possibilità di sviluppare i loro traffici: commercio, industria ed attività artigianale. Non vi può essere industria florida se non c'è una agricoltura florida! si potrebbe anche dire; ma c'è un problema contrario. Ciò sarebbe rispondente al vero se l'attività prevalente fosse quella a carattere industriale, ma poichè l'attività prevalente è quella a carattere economico agrario possiamo dire che solo da un sano equilibrio ed una ben intesa economia agraria vi può essere ad laterem un sano equilibrio industriale, ed una valorizzazione di tutti gli altri fattori economici.

Che cosa allora è necessario fare? E' chiaro che nell'impostazione del bilancio è necessario tenere presente queste attività e corredarle con una relazione esauriente e attraverso un programma ben prestabilito, ben preciso, che si riferisca non soltanto alla annata in cui il bilancio è fissato, ma anche alle annate future. Perchè ci sono opere di carattere così importante e di carattere costante nel tempo, che queste opere non possono restringersi in un solo anno, in un solo biennio. Dobbiamo, appunto per raggiungere quei fini importantissimi di ca-

rattere economico senza i quali noi sprecheremo del denaro senza giungere a quei fenomeni di carattere produttivo e sociale, considerare la soluzione di questi problemi, soluzione che vogliamo raggiungere, quando impostiamo il bilancio della previsione. E quindi avrei voluto vedere con molto piacere che anche il problema dell'irrigazione fosse finalmente considerato, perchè non bisogna dimenticare che la nostra provincia è costituita da zone calcaree in parte disboscate, ed in parte di carattere molto permeabile. Queste condizioni del terreno richiamano l'attenzione del legislatore sulle necessità di dare una sana legislazione nel campo dell'irrigazione, senza la quale non è possibile operare nel campo produttivo economico ed agrario. Abbiamo già visto in funzione progetti a carattere pluriennale, abbiamo fatte delle raccomandazioni perchè questa legge fosse finalmente varata, perchè fosse finalmente considerato questo problema irrigatorio che per noi costituisce il problema basilare. Bisogna tener presente che l'irrigazione permette di trarre dall'unità di superficie un reddito moltiplicato per dieci, che in alcuni casi permette di assorbire mano d'opera e di risolvere il problema del bracciantato piccolo, che oggi non trova impegno e che invece domani, anche sull'unità ridotta, ma intensificata attraverso la irrigazione, potrebbe trovare un'occupazione più stabile e duratura. I dati sulle popolazioni li abbiamo già molte volte esposti, abbiamo visto come gli incrementi demografici sono molto accentuati specialmente nel Trentino. Non così nell'Alto Adige dove la popolazione è pressochè stabile, appunto perchè una condizione di carattere economico vi ha influito a tenere la attività aziendale integra nella sua ampiezza e ha permesso di mantenere una famiglia di 5 unità nelle sue condizioni originarie, senza che questa famiglia debba abbandonare il proprio

campo, la propria azienda, per trovare altrove il proprio sostentamento.

Quindi il Trentino ha una densità demografica che deve richiamare l'organo legislatore sulla necessità di intervenire in questo problema gravissimo, il problema della disoccupazione attraverso l'assorbimento del bracciantato agricolo. Il meglio di tutto sarebbe, ove fosse possibile, di risolvere questo problema attraverso la bonifica integrale; trasformare addirittura quel bracciantato in piccoli proprietari coltivatori diretti o piccoli mezzadri, che abbiano almeno la possibilità di trarre alimento dal fondo per sè e la propria famiglia. Quindi i sussidi li intendiamo sotto questo punto di vista. Ecco perchè noi abbiamo sempre insistito sulla necessità di erogare contributi a favore di questi miglioramenti fondiari agrari, per queste opere di carattere quasi permanente, ma anche per opere che possono valorizzare, trasformare il prodotto agricolo ed i suoi sottoprodotti, per opere atte a potenziare l'economia là dove si manifesta inefficiente e non organica nei suoi elementi integratori. Abbiamo sempre, ben inteso noi della minoranza, sostenuto l'idea di disciplinare, di regolamentare l'erogazione dei contributi, di stabilire le giuste aliquote, e di istituire un controllo sulle erogazioni. Deve essere esercitato un controllo. Noi abbiamo richiamato tante volte l'attenzione sulla necessità che questi contributi, questi sussidi, vengano erogati con maggiore disciplina e controllo maggiore, perchè si sappia dove vanno a finire, in che misura vengono dati, e come rispondono al fenomeno produttivo. Questo è un punto essenziale di tutti i nostri interventi. Abbiamo sempre detto: sopprimere i sussidi, no, ma aumentare, intensificare i controlli. Questo dev'essere fatto ed è bene anche perchè la Giunta sgrava un po' di responsabilità e che nessuno dica: «Ma la Giunta ha preferito dare

questo sussidio in una maniera invece che in un'altra». Si rende necessario, che questo controllo ci sia e che venga istituito attraverso le leggi appoggio. Nel nostro settore ne abbiamo fatte due. Mi auguro che, una volta stabilita una prassi, questa prassi venga continuata, in modo che i sussidi stessi vengano elargiti con maggior velocità e maggior adeguata possibilità di interventi.

Richiamo l'attenzione anche sul problema dei magazzini. Avrei voluto vedere qualcosa nel bilancio e nella relazione, perchè i magazzini, queste opere di carattere così importante ai fini della valorizzazione della produzione agricola, rappresentano uno degli elementi più importanti per le due province di Trento e di Bolzano. Qui si tratta di valorizzare il prodotto attraverso lo smercio, attraverso la standardizzazione del tipo e della qualità. Questo incremento del commercio significa anche introitare valuta estera pregiata, che può essere devoluta per molteplici altre attività regionali. Per queste considerazioni la legge per il collocamento della produzione frutticola deve essere intesa nel senso lato. Vi sono delle vallate nella nostra regione, ove non esistono magazzini per la cernita, la selezione o per l'imballaggio della frutta, altre ove mancano latterie e caseifici, ed altre ancora ove non esistono cantine per la valorizzazione dei vari tipi di vino che devono essere esportati. Anche qui è indispensabile trovare o creare degli enti economici che possono assorbire, valorizzare e trasformare il prodotto.

Mi sono poi permesso altre volte di richiamare l'attenzione della Giunta sulla necessità di concludere accordi di carattere internazionale per favorire il collocamento dei nostri prodotti, particolarmente oggi, che ci dibattiamo in difficoltà enormi per esportarli, difficoltà che vanno sempre aumentando per la concor-

renza, che dobbiamo affrontare e superare, di altri paesi più fortunati, che per le particolari condizioni della meccanizzazione spinta ad oltranza, possono produrre a costo molto più basso che non possiamo fare noi. Ecco che si rende necessario ed indispensabile di stipulare degli accordi di natura internazionale, perchè il problema dell'esportazione sia sufficientemente curato. Ricordiamoci, a tale proposito, che l'Italia vive sui prodotti ortofrutticoli, che permettono non solo la valorizzazione economica di intere regioni, ma che fanno introitare la valuta estera indispensabile per l'acquisto delle materie prime per le industrie, di cui siamo sprovvisti.

Le medesime osservazioni si possono fare per quanto riguarda gli allevamenti di bestiame e le società di allevamento, la costruzione di silos, l'acquisto di macchine e di attrezzi, e tutti gli altri provvedimenti che abbiamo invocato e che — ripeto — hanno il solo fine di poter valorizzare l'economia agraria su cui la nostra regione basta la preminente sua attività.

Ma, lasciando un po' da parte l'agricoltura, brevissimamente voglio intrattenere i signori del Consiglio anche su un altro importante problema, il problema dei lavori pubblici. Senza dubbio nel termine generico dei lavori pubblici si comprendono molteplici lavori, che hanno immancabile riflesso su altri settori dell'attività economica della Regione e del paese, e quindi, effettivamente, una politica saggia di lavori pubblici consentirebbe un assorbimento di mano d'opera. Ma vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio, più che a criticare lo stanziamento del bilancio che è quello che è, sull'edilizia di carattere popolare. Badate, che se gli optanti, che devono rientrare, non hanno alloggio e se è giusto che i signori tedeschi provvedano a sistemare convenientemente ed adeguatamente questi optanti, noi abbiamo del-

le famiglie italiane, a migliaia, non a centinaia, che sono senza alloggio e senza casa, operai che vivono in condizioni ed in situazioni bestiali. Questo, signori consiglieri, è un problema che deve richiamare la nostra attenzione e la nostra responsabilità, il nostro amor proprio. Dobbiamo intervenire, per noi e per gli altri, perchè questo problema importante venga risolto. Se un ponte si può rimandare, se la strada può aspettare, la casa è indispensabile per il consolidamento del nostro operaio, per dare un tetto ed un alloggio alle nostre famiglie che oggi sono in condizioni disagiate. Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assessore ai lavori pubblici stesso sull'importanza di dare nella impostazione del bilancio un segno di gradualità alle opere che devono essere fatte; svolgere un programma significa impostarlo nelle sue linee essenziali, in modo da iniziare e terminare una ad una le opere che interessano maggiormente, e, subordinatamente, iniziare a svolgere altre opere, che non siano di così preminente importanza ai fini della nostra popolazione, ai fini dei nostri operai che hanno pur diritto ad avere un alloggio sano, decoroso e soprattutto igienico.

Mi astengo dal pronunciare anche una sola parola sulle condizioni antiigieniche in cui alcune famiglie di operai vivono, perchè chi di noi ha potuto visitarle, rendersi conto della situazione in cui alloggiano, ben sa che un asilo simile non si offre nemmeno a una bestia. Ecco perchè vorrei che nello stanziamento del bilancio fosse tenuto presente il problema della condizione degli operai: è un problema fondamentale. E' vano creare stabilimenti industriali, se all'operaio non si dà la casa, se non può vivere in condizioni igienico-sanitarie ottime. L'edilizia popolare è uno degli interventi preminenti a cui noi dobbiamo oggi accudire, anche perchè possiamo in questo campo beneficiare dei sussidi dello Stato. Non dimentichiamo che at-

traverso le provvidenze ed i provvedimenti, che sono stati emanati dal Governo, ci è possibile venire incontro sotto forma di sussidio e pagamento degli interessi a quelle cooperative che vanno costituendosi nelle singole province. Quindi occorre richiedere, là dove è possibile, l'intervento dello Stato e là dove lo Stato non può arrivare, integrare con contributi della Regione questa sana e proficua iniziativa che, per noi delle minoranze, ha capitale importanza.

Anche l'industria, l'abbiamo detto altra volta in sede di Commissione di bilancio, va incoraggiata, perchè non è possibile parlare di miglioramento delle condizioni, in cui gli operai vivono, se l'industria non viene adeguatamente potenziata. Del resto lo Stato aveva già in altri tempi concesso il suo intervento. Abbiamo già visto che attraverso le provvidenze dello Stato nella provincia di Bolzano è sorta una zona industriale che ha permesso l'immissione nel processo del lavoro di migliaia e migliaia di operai, che sono venuti qui, perchè oltre 30 mila operai popolavano la nostra sola provincia di Bolzano, fra quelli dislocati nei Comuni e quelli che erano nel capoluogo e negli altri luoghi più importanti della provincia. Quindi, anche la Regione deve dare uno sguardo a queste attività industriali, per alcune delle quali oggi basterebbe un modesto intervento finanziario, un modesto aiuto perchè potessero riprendere la loro potenzialità produttiva e assorbire mano d'opera, dando pane e lavoro ad operai disoccupati. Non si abbatte la disoccupazione con i lavori edili e con tutte le altre opere di carattere pubblico che vengono attuate, ma soprattutto col far sorgere sempre nuove attività industriali, perchè là dove sorge una sana industria si assorbono gli operai a decine di centinaia. Un intervento — sia pure modesto — della Regione può servire a lenire la disoccupazione, senza che si

spendano denari, fosse anche di entità maggiori, per dare sussidi a disoccupati e creare i disoccupati di professione. Quindi io penso che l'intervento della Giunta regionale in questo settore si renda necessario e indispensabile, anche perchè abbiamo oggi la responsabilità di una zona industriale, che è sorta a Bolzano, e perchè dobbiamo incrementare l'iniziativa industriale nella provincia di Trento dove il problema è ancor più grave e dove bisogna maggiormente intervenire per poter assorbire il maggior numero possibile di questi poveri braccianti che vengono dalla montagna e hanno diritto di sbarcare il lunario e di vivere con le proprie famiglie sul posto.

Mi astengo di parlare, per quanto concerne il problema del turismo perchè, come ha detto bene stamane una parte dei consiglieri che mi hanno preceduto, se ne è già tanto parlato. Il turismo è senz'altro importante e vi sono altri problemi connessi con il turismo, quale ad esempio il problema alberghiero, che è serio e grave, e vorrei che in sede di bilancio il nostro Consiglio intervenisse. Il Consiglio regionale non è creato solo per varare una legge, per discutere se un articolo va o non va, ma penso che debba interessarsi anche di questi problemi economici; abbiamo oggi città di grande turismo, come Merano, che lamenta ben 27 alberghi chiusi, con 10 mila letti inutilizzati. Il materiale va in deperimento giorno per giorno. La gente attende che si faccia qualche cosa che possa dare vita a questi grandi alberghi, a questa industria alberghiera che da troppo tempo langue.

Pure i problemi del commercio e dell'artigianato vanno considerati nei giusti termini, vale a dire i problemi di chi si dedica a questa attività, che nelle nostre province ha un carattere preminentemente rurale; sono in gran parte i contadini che nel periodo invernale de-

dicano la loro attività alla produzione ed al commercio di qualche attrezzo, qualche giocattolo, che possa essere collocato sul mercato per integrare lo scarsissimo loro reddito.

Ma, tornando sul concetto basilare, vorrei che annualmente nell'impostazione del bilancio fossero tenute presenti tutte le situazioni di carattere economico e che il bilancio preventivo fosse impostato in relazione all'economia della Regione.

Vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio su un ultimo punto. Abbiamo sentito parlare delle condizioni di autonomia, dello Statuto di autonomia e abbiamo visto puntare le lancie. Se anche non tutti siamo autonomisti, certamente oggi lo Statuto è una legge che noi dobbiamo, volenti o nolenti, accettare e cercare nell'ambito di questa legge di poter compiere quello sforzo comune che deve avvicinare i due gruppi etnici e non allontanarli. Evidentemente se vi sono leggi che si cambiano, anche uno Statuto, se non risponde, si farà rispondere; se presenta delle lacune, lo si potrà modificare e cambiare; si integrerà lo Statuto, dove non arriva a contenere quegli elementi di carattere sociale ed economico a cui deve richiamarsi per rendere possibile una vita in comune. Quindi, io penso che anche guardando in un prossimo o in un lontano futuro, rimanga o si sopprima l'autonomia, almeno l'attività che noi siamo chiamati a compiere deve creare la base e il presupposto fondamentale, perchè questo avvicinamento si compia una volta per sempre, perchè trovi dei punti di contatto, e questi si possono trovare soltanto in condizioni economiche migliorate, solo là dove vi è benessere della popolazione. Allora l'autonomia non sarà un punto di separazione, di allontanamento, ma di avvicinamento, di maggior comprensione, lealtà e franchezza, sul quale piano sarà possibile creare i presupposti fondamen-

tali che devono avvicinare questi due gruppi etnici; perchè abbiano una vita in comune, problemi in comune, abbiano un'economia in comune. Se sapremo intendere queste realtà, anche se l'autonomia, come osserva Mitolo, dovesse sopprimersi, avremo sempre creato un sistema di vita in comune con il gruppo etnico di lingua tedesca, avremo creato anche per i nostri figli maggiore tranquillità e maggiore benessere.

(Applausi dal P.P.T.T.).

MITOLO (M.S.I.): Puoi essere orgoglioso, Toma!

AMONN: (S.V.P.): Signori consiglieri. Durante la discussione abbiamo sentito molte lodi e molte critiche.

Noi siamo del parere che i due anni passati non hanno mostrato il fallimento dell'autonomia, ma che hanno dimostrato il contrario. Due anni sono ben poco, e tutto quanto è stato fatto è stato creato ex novo. Si è dovuto cominciare dal niente e quindi il breve periodo passato non ha potuto portare alla perfezione quel nuovo ente che è la Regione Trentino-Alto Adige. Già in questo bilancio — ciò è stato riconosciuto anche da oratori dell'opposizione, cito per esempio il consigliere Salvetti — sono stati fatti molti progressi in confronto ai bilanci degli anni passati. Il professor Salvetti ha accennato, fra l'altro, alla tempestività con la quale è stato presentato il bilancio, ai moltissimi dati che ci sono stati messi a disposizione, alle iniziative nuove che sono proprio iniziative produttive che negli anni passati ancora non avevamo. E' stato fatto, d'altra parte, il rimprovero che nell'impostazione del bilancio manchi un certo indirizzo, una certa linea. Però, io devo dire che leggendo e studiando il bilancio non posso condividere questo punto

di vista perchè, secondo me, questo indirizzo c'è: c'è un indirizzo nel campo dell'agricoltura, c'è un indirizzo nel campo dell'industria e del turismo, ecc. Noi abbiamo visto nuovi progetti; c'è il progetto per la utilizzazione dell'Avio, quello per la bonifica di Caldaro-San Michele, un altro a beneficio dell'agricoltura, e così via. Dunque, ci sono effettivamente degli indirizzi positivi in questo bilancio e io credo che possiamo dire che la Giunta ha fatto tutto il possibile.

Certamente, anche per me personalmente, ci sono ancora molte voci, molti articoli, forse troppi, che parlano di sussidi e contributi e simili; nel campo dell'agricoltura, del turismo ed anche in altri campi. Nel campo dei lavori pubblici per alcuni articoli mancano ancora le leggi appoggio, cosicchè non si sa come alcune somme verranno spartite, per altri invece queste leggi appoggio sono già in atto. D'altra parte non dobbiamo dimenticare, che specialmente nel campo dei lavori pubblici, in questi due anni, mediante i contributi ai Comuni per la costruzione di strade, di ponti, di scuole e di altri edifici ecc., è stato fatto moltissimo e che questi investimenti erano utili e necessari, tanto più che prima dell'inizio dell'era autonomistica in questo campo è stato fatto pochissimo. Noi sappiamo come nella provincia di Bolzano tutte queste questioni vennero neglette e abbandonate; in quale stato di abbandono si trovarono le strade provinciali, come si è mancato di edificare ponti, scuole, ecc. Adesso noi possiamo dire veramente che ognuno, che si fa un concetto obiettivo della situazione attuale in confronto a quella precedente e dei lavori che sono stati eseguiti in questi due anni, dovrà riconoscere che, negli ultimi anni, è stato fatto certamente di più che nei dieci o venti anni prima. Questa è la realtà. E se qui si è detto che la nostra autonomia ha portato un senso di

delusione in certi ambienti, presso certe persone, posso affermare che d'altra parte ho sentito dire anche da persone venute dalle vecchie province e che si sono fatte un concetto positivo e reale, che, « *non badando a quanto scrivono certi giornali, ma considerando esclusivamente quanto la Regione autonoma effettivamente ha fatto e costruito, dobbiamo ammettere che l'autonomia ha dato, fin'ora, buoni risultati* ».

(Applausi della D.C.).

Se anche, come ho detto prima, nel bilancio troviamo alcune voci delle quali non si può essere completamente soddisfatti, sono convinto che, man mano che faremo le nostre leggi, anche queste voci, cederanno il posto a favore di iniziative positive, di uguale importanza come quelle che risultano dall'attuale bilancio. Molto dipende anche dall'emanazione delle Norme di attuazione che sono in ogni caso più che necessarie per la realizzazione dell'autonomia.

Ho accennato al progetto dell'Avisio, col quale è stata realizzata una vecchia aspirazione delle nostre popolazioni che desiderano che il nostro patrimonio idrico non venga sfruttato esclusivamente da altri, ma che la Regione partecipi all'utilizzazione di questa grande fonte. I dettagli del progetto non risultano ancora molto chiari. Vorrei, per esempio, fare una domanda al Presidente della Giunta sul modo come l'energia elettrica dell'impianto Avisio sarà utilizzata e sfruttata. Le altre grandi imprese come la Montecatini, l'Edison e le Ferrovie dello Stato hanno una completa rete di distribuzione, in parte collegata in modo che la corrente arrivi ai diversi centri di consumo a condizioni economiche. Ora non so se abbiamo anche noi le stesse possibilità di utilizzazione, nel modo migliore ed a prezzi migliori della energia elettrica ricavata dall'impianto dello

Avisio, dato che ci mancano le uguali condutture elettriche e forse altre possibilità che stanno a disposizione delle grandi imprese.

Tutto sommato, penso che si debba riconoscere lo sforzo e la tenacia con i quali il Governo regionale ha agito e che c'è molto di positivo in questo bilancio.

Vorrei però parlare ancora di un'altra questione che è proprio quella per cui ho preso la parola. Quasi tutti gli oratori hanno accennato alla questione della ripartizione delle spese fra le due province e si sono espressi nel senso di non condividere la nostra proposta che prevede una ripartizione al 50%. Sono state sollevate obiezioni più per motivi di principio che per motivi di praticità. Voi consiglieri sapete benissimo che siamo stati inflessibili nel chiedere la ripartizione al 50% e sapete pure che ogni anno, nelle discussioni sul bilancio, proprio per questa questione sono sorte non lievi differenze di vedute.

Le differenze non sono sorte soltanto fra noi e la D. C., alla quale viene sempre rimproverato tutto, cioè viene rimproverata se va d'accordo con noi ed anche se a questo accordo non si arriva. E' proprio così. La questione della ripartizione interessa naturalmente molto il nostro Partito, ed essendo noi, nella Regione, partito di maggioranza, alla pari della D.C., e siccome il Governo regionale è composto soltanto dai rappresentanti di questi due partiti, è ovvio che dobbiamo cercare di arrivare ad un accordo, in prima linea fra di noi, perchè altrimenti il bilancio non verrebbe mai varato. Personalmente sono del parere che la soluzione di questa questione non è forse così difficile come si è voluto descriverla.

Specialmente in questi ultimi giorni quasi tutti i giornali che si sono occupati del Consiglio regionale non hanno parlato di altro, prevedendo burascosissime sedute, mentre

finora le sedute si sono svolte tranquillamente. Si tratta però sempre di una questione importantissima, sulla quale ci siamo battuti per diverse ragioni.

Scusate se devo ricordare — perchè credo di averlo già fatto in altra occasione — come è nato il nostro Statuto. Lo Statuto del Trentino-Alto Adige è derivato — e qui il consigliere Mitolo non ha completamente torto — ...

MITOLO (M.S.I.): Grazie.

AMONN (S.V.P.): ... da una convenzione fra l'Italia e l'Austria: l'accordo De Gasperi-Gruber. Questa convenzione garantisce alla popolazione della provincia di Bolzano ed ai Comuni mistilingui, cioè ai residenti della provincia di Bolzano nella attuale estensione, una autonomia con potestà legislativa ed esecutiva. Si convenne inoltre che la cornice, entro la quale questa autonomia verrà concessa, dovrà essere stabilita mediante consultazioni anche con i rappresentanti del gruppo etnico tedesco.

L'accordo di Parigi parla di un'autonomia per un determinato territorio, e precisamente per quello della provincia di Bolzano.

Se nell'accordo si fa cenno alla cornice entro la quale questa autonomia sarà data, si voleva con ciò lasciare aperta la possibilità di inserire anche il Trentino nella zona alla quale si è voluto concedere l'anzidetta autonomia.

Io sono perfettamente convinto che senza la questione dell'Alto Adige, senza la questione delle minoranze tedesche nello Stato italiano, nonostante la ferma volontà dalla stragrande maggioranza della popolazione del Trentino e la sua decisa aspirazione di arrivare ad una propria autonomia, essa non sarebbe stata data alla sola provincia di Trento.

— (Rumori) —

PARIS (P.S.U.): « E la Sardegna e la Sicilia??!! »

DEFANT (ASAR): « E' ancora da discutere! »

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): « L'Alto Adige è un'incidenza politica! ».

PRESIDENTE: « Silenzio ».

AMONN (S.V.P.): La provincia di Trento sarebbe stata probabilmente aggregata alle province del Veneto. Ricordo questi fatti storici per l'unico scopo di chiarire e di spiegare la nostra presa di posizione e non per fare una dichiarazione che possa offendere i trentini.

Certo è, che, già dal principio, è sorta la questione di queste due province e nonostante la nostra interpretazione del testo di Parigi — del resto abbastanza chiaro — quando siamo stati chiamati a Roma, per le consultazioni previste nell'accordo italo-austriaco, ci siamo dichiarati disposti a collaborare e ad addivenire ad un'intesa col Trentino perchè eravamo persuasi che uniti avremmo avuto più forza che separati.

A Roma abbiamo espresso però chiaramente la nostra preoccupazione in riguardo a diversi punti connessi specialmente con le questioni di carattere finanziario — scusatemi una altra volta se vi espongo quanto noi abbiamo detto — e il signor consigliere Unterrichter lo sa benissimo. Abbiamo detto che la nostra popolazione, in riguardo alla progettata unione col Trentino, era preoccupata proprio per il fatto che la provincia di Trento è certamente più povera che quella di Bolzano. Il Trentino, d'altra parte, ha una popolazione maggiore e avrà nel futuro Consiglio regionale una maggioranza assoluta, che gli permetterebbe sem-

pre — se volesse — di votare contro gli interessi della provincia di Bolzano. Abbiamo detto: « *Sappiamo che i Trentini sanno difendere molto bene i loro interessi, perchè anche nella Dieta del Tirolo si sono difesi molto bene e sono riusciti sempre ad avere qualche cosa di più di quello che loro aspettava in rapporto al numero ed alla loro capacità tributaria* ».

PARIS (P.S.U.): Sono sempre rimasti poveri!

AMONN (S.V.P.): Abbiamo fatto inoltre presente che noi paghiamo circa il 60% delle imposte e delle tasse e il Trentino circa il 40% e che non sarebbe giusto se il Consiglio regionale — per esempio — decidesse che il 60% delle spese vada a favore del Trentino ed il 40% a favore della provincia di Bolzano.

Abbiamo voluto tutelarci da simili eventualità. Abbiamo esposto tutto questo con grande franchezza ed il nostro punto di vista è stato accettato a Roma. La Commissione dei 18 ha riconosciuto equa la nostra richiesta e si addivenne così all'inserimento degli articoli 70 e 73 nello Statuto.

Chiarissimo è l'articolo 73 che prescrive il consenso della maggioranza dei consiglieri di tutti e due i collegi elettorali per l'approvazione dei bilanci regionali. Che cosa dice l'articolo 70 dello Statuto.

« *Allo scopo di adeguare le finanze delle Province al raggiungimento delle finalità ed all'esercizio delle funzioni stabilite dalla legge, ad esse è assegnata annualmente dal Consiglio regionale una quota delle entrate tributarie della Regione in proporzione del gettito ricavato rispettivamente nel territorio delle due Province.*

Al medesimo scopo la Regione può, in ca-

si eccezionali, assegnare una quota di integrazione ai Comuni ».

Sulla interpretazione dell'articolo 70 sono sorti due quesiti. Cioè: che cosa si intende per « *entrate tributarie della Regione* »; e « *per quali bisogni delle Province la Regione è obbligata ad assegnare annualmente una quota delle entrate tributarie* ».

In seno alla Commissione paritetica per le Norme di attuazione i pareri erano contrastanti e — come vi è noto — non si addivenne ad un accordo.

Per quanto riguarda la prima questione, cioè che cosa si intende per « *entrate tributarie della Regione* » si è arrivati a tre diverse interpretazioni. Secondo un punto di vista — e mi pare che anche il consigliere Scotoni condivida questa interpretazione — per « *entrate della Regione* » si devono intendere soltanto le entrate tributarie, le quali, in base allo Statuto, possono essere istituite con proprie leggi dalla Regione. Si tratterebbe insomma delle imposte riguardanti gli articoli 63, 64 e 65 dello Statuto. Praticamente si tratterebbe solo dell'imposta di 10 centesimi per ogni kwh. di energia elettrica, perchè...

PARIS (P.S.U.): Fino adesso!

AMONN (S.V.P.): ... altre imposte, fino adesso, non sono state istituite dalla Regione.

Un secondo punto di vista — e questo era condiviso dalla maggioranza dei membri della Commissione — comprende fra le « *entrate della Regione* » anche tutte le entrate tributarie devolute alla Regione dallo Stato, meno le entrate derivanti in base all'articolo 60 dello Statuto. Effettivamente le entrate tributarie devolute alla Regione in base agli articoli 66, 67 e 68 — secondo me — devono consi-

derarsi senz'altro « *entrate tributarie della Regione* » perchè devolute definitivamente in proporzione fissa dallo Stato, e il solo fatto che lo Stato impone ed incassa questi tributi, non può essere un motivo di non ritenerle « *entrate tributarie della Regione* ». Certo è che per la Regione sono entrate alla pari di quelle che sono o verranno istituite con proprie leggi sulle quali la Regione può sempre contare, fino a che le disposizioni dello Statuto, di carattere finanziario, rimangono in vigore.

Secondo il terzo punto di vista sono da considerarsi « *entrate tributarie della Regione* » tutte le entrate tributarie, comprese quelle che entrano anche in base all'articolo 60.

In un primo momento il commendator Bertoni del Ministero del tesoro ha espresso la sua opinione in questo senso, facendo eccezione soltanto per quelle entrate che non si possono considerare tributarie, cioè quelle derivanti dal gettito del lotto e dai monopoli.

Anche io ho difeso questo punto di vista perchè, per me, fra entrate devolute alla Regione in proporzione fissa ed entrate che vengono devolute in una percentuale da stabilirsi anno per anno — almeno teoricamente — non esiste nessuna differenza.

La questione, se le entrate di cui all'articolo 60 si possono considerare quali « *entrate della Regione* » o meno, non ha forse — nella pratica — una tale importanza come alcuni ritengono.

In ogni caso è chiaro che in base all'articolo 70 non tutte le entrate della Regione devono venire devolute alle due Province, ma soltanto una parte corrispondente ai bisogni delle Province per il raggiungimento delle loro finalità e delle loro funzioni stabilite dallo Statuto. Si intende, che una considerevole parte delle entrate deve venir riservata dalla Regione per i

propri fini. Rientrano fra questi le spese occorrenti per il Consiglio regionale, la Giunta, gli uffici degli assessori e le spese ed i contributi connessi con l'amministrazione nel campo delle diverse materie di competenza regionale.

Nessuno pretende una ripartizione in base all'articolo 70 al 50% se si tratta di compiti specifici, di competenza regionale, come per esempio l'utilizzazione a scopo idroelettrico dell'Avisio, oppure la bonifica di cui parla il bilancio, ossia per altri scopi specifici. Ma d'altra parte è certo che in base all'articolo 70 le Province hanno il diritto di ricevere dalla Regione annualmente una quota delle entrate tributarie della Regione, per poter adeguare le finanze al raggiungimento delle finalità ed allo esercizio dello loro funzioni.

I compiti della Provincia sono complessi. Esse sono enti autonomi, alla pari della Regione ed è chiaro che hanno bisogno di considerevoli maggiori entrate che le cessate amministrazioni provinciali, perchè alle Province, secondo lo Statuto, non spettano soltanto i compiti dell'amministrazione provinciale, ma l'amministrazione nel campo di tutte le materie, nelle quali le Province, in base agli articoli 11, 12, 16 e 48 hanno la potestà legislativa ed amministrativa, oppure la sola potestà amministrativa.

Rientrerebbero inoltre nelle mansioni delle Province tutte quelle materie la cui amministrazione in base all'articolo 14, viene delegata alle Province.

Per citare soltanto alcuni esempi, accenno al fatto che le Province hanno competenze riguardanti l'istruzione professionale, l'urbanistica ed i piani regolatori, l'artigianato e le case popolari, ed è chiaro che esse non possono compiere adeguatamente e soddisfacentemente le

loro mansioni in questi campi con le sole proprie entrate.

Qui entra in applicazione l'articolo 70 e la ripartizione in base al gettito ricavato rispettivamente nel territorio delle due Province.

La nostra richiesta della ripartizione al 50%, per determinate voci nei capitoli riguardanti l'agricoltura, il commercio ed il turismo ed i lavori pubblici, non si basa quindi sulle disposizioni dell'articolo 70, e badate che non abbiamo chiesto la ripartizione in proporzione — come prescritto dall'articolo anzidetto — perchè se l'avessimo fatto, avremmo dovuto chiedere per la provincia di Bolzano non il 50% soltanto, ma circa il 60%. Sono in grado di leggervi le cifre riguardanti le imposte ricavate nelle province di Trento e di Bolzano.

Senza calcolare l'imposta di 10 centesimi, dove il rapporto risulta ancora più favorevole alla nostra provincia, Bolzano arriva al 57,8% e Trento al 42,2% del gettito ricavato nel territorio delle due province. Si vede quindi che non abbiamo chiesto la ripartizione in base al gettito tributario, ma solo la ripartizione al 50%, tirando, all'incirca, la media fra la proporzione delle imposte effettivamente pagate e la proporzione del numero degli abitanti nelle due province.

Così abbiamo tenuto conto di due criteri nella ripartizione. Il nostro criterio che abbiamo fatto valere a Roma, cioè che le Province dovrebbero partecipare alle entrate in rapporto corrispondente alle imposte prodotte nei rispettivi territori; e l'altro criterio, che la ripartizione dovrebbe essere fatta in corrispondenza al rapporto numerico alle rispettive popolazioni.

Sappiamo che è stato fatto valere anche un altro criterio, secondo il quale la ripartizione dovrebbe essere fatta secondo i bisogni che

si presentano. Non credo però che quest'ultimo criterio possa essere una base per la ripartizione di denari, che sono destinati a sviluppare ed a contribuire a determinate branche economiche.

Capisco benissimo che l'unico criterio per la ripartizione, applicabile nelle spese dell'Assessorato Rosa, è l'effettivo bisogno. Quando si tratta di beneficenza e assistenza è chiaro che i denari devono essere investiti là dove c'è bisogno, il quale è anche molto facilmente accertabile. Non si può applicare però lo stesso criterio per gli interventi a carattere economico, essendo in questo campo i bisogni multipli e molto discutibili.

Se per esempio Merano, luogo di cura, ha bisogno di giardini, passeggiate ecc., un intervento relativo può essere necessario, mentre un simile intervento non è giustificabile se si tratta di un qualsiasi villaggio di montagna dove il bisogno non c'è come a Merano. La provincia di Bolzano ha certamente un'attrezzatura turistica molto più sviluppata di quella della provincia di Trento. Dedurre da questo fatto che la provincia di Trento, nel campo del turismo, ha un bisogno considerevolmente più alto che la provincia di Bolzano è una tesi molto discutibile. Gli investimenti a carattere economico non devono essere fatti in base ad un simile criterio, ma lì dove economicamente più rendono e molte volte gli investimenti sono più redditizi, dal punto di vista economico, quando c'è già un'attrezzatura ed esistono le premesse ambientali, mentre può essere molto discutibile l'investimento lì dove si deve creare ex novo.

Ho voluto citare questi esempi per rendere chiaro, che nel campo economico non possono valere gli stessi criteri come devono valere per gli interventi a carattere di beneficenza ed assistenza sociale. Se la nostra attrezzatura

nel campo turismo ed industria alberghiera è molto più grande di quella di Trento, secondo me, sarebbe più giustificato di dare alla provincia di Bolzano una quota sensibilmente più alta che non alla provincia di Trento, e se ci limitiamo a chiedere il 50% penso che siamo ancora molto modesti. Appunto per il fatto che è molto difficile di trovare delle basi giuste ed eque, abbiamo sempre fatto questa proposta, riguardante la ripartizione al 50%, la quale — negli anni passati — (anche se dopo lunghe discussioni) venne sempre accettata.

Ognuno sa che i fabbisogni di Bolzano, per diversi motivi, nel campo dell'edilizia, sono molto grandi; mi consta che sono più grandi di quelli della provincia di Trento.

Quindi, tutto sommato e tutto considerato, non vedo perchè non si possa più accettare il principio che nel passato venne accettato.

Devo ripetere che, quando a Roma abbiamo discusso questa questione, abbiamo avuta l'impressione e la certezza che gran parte delle entrate della Regione verrà distribuita in base all'articolo 70, e l'articolo 70 e l'articolo 73 sono proprio stati inseriti nello Statuto per tutelarci nel senso da noi desiderato. Si tratta di veri e propri accordi, accettati liberamente da tutti, e perciò dobbiamo anche insistere che vengano mantenuti.

Ma, come detto, per le voci riguardanti i capitoli agricoltura, commercio, turismo e lavori pubblici, non abbiamo chiesto l'applicazione dell'articolo 70, ma la ripartizione al 50%; ed io sono persuaso che, vagliati tutti i criteri da me esposti, la proposta è senz'altro accettabile perchè si basa su criteri di equità e di buon senso.

Raggiunto in principio un accordo in questo senso, secondo me, poi, non è necessario e neanche utile di ripartire ogni singola voce o

ogni articolo al 50%. Sono, per esempio, perfettamente d'accordo con quanto ha detto il consigliere Cristoforetti: che non è una buona ragione di dare 2 milioni a Teodone per il fatto che si è dato 2 milioni a S. Michele, o di dare esattamente gli stessi importi a Bolzano ed a Trento per tutti i diversi singoli contributi, perchè qui, effettivamente, le necessità possono essere diverse. Ma, nel complesso, per i tre articoli in discussione ed i tre capitoli, credo che si debba arrivare alla ripartizione proposta del 50%, anche per eliminare delle continue e lunghe discussioni, che altrimenti si avranno e che potrebbero influire certamente sui buoni rapporti necessari fra le due Province, fra le Province e la Regione e fra i diversi partiti.

Le questioni a carattere finanziario risultano sempre le più ardue. Non sono più difficili, oggi, fra Trento e Bolzano di come erano a suo tempo — per esempio — fra l'Austria e l'Ungheria e fra i diversi Stati confederati della Germania.

Faccio appello a voi di vagliare bene la nostra proposta che è giusta ed equa, ed io sono convinto che, le difficoltà ed i dissensi esistenti, possiamo senz'altro superarli.

Alcune parole ancora in riguardo a quanto negli ultimi tempi, molti giornali italiani hanno riferito sulla situazione in Alto Adige. La questione non riguarda direttamente il bilancio, ma nella discussione sul bilancio è sempre uso di parlare anche di questioni di carattere generale, quando incidono sensibilmente sulla vita regionale.

Il modo nel quale alcuni giornali hanno dipinto la situazione locale non può che avere dei nefasti riflessi sullo sviluppo della nostra autonomia, se non si riesce ad arginare una propaganda artificialmente montata e molto dannosa ai nostri interessi. E' facile indovina-

re la vera ragione e la causa di siffatta sfacciata montatura. Se si dice addirittura che, causa l'autonomia, l'elemento italiano della nostra provincia viene privato dei suoi diritti e sopraffatto, allora queste asserzioni — addirittura ridicole — non si basano sulla realtà dei fatti, ma si inventano per l'unico scopo di silurare l'autonomia, rispettivamente l'attuazione dell'autonomia.

Ogni qual volta che c'è in vista qualche passo decisivo a questo riguardo, nascono anche quelle ondate propagandistiche menzognere e sfacciate, e non è da meravigliarsi che adesso, che stiamo in attesa della emanazione del primo lotto delle Norme di attuazione, i nemici dell'autonomia si agitano in questa maniera. E il più facile attacco contro l'autonomia è di appellarsi ai sentimenti nazionali, descrivendo terribile la situazione in Alto Adige.

CAPRONI (P.P.T.T.): «Morti e feriti!»

AMONN (S.V.P.): Ricordatevi come si è falsificata la realtà, descrivendo pericolosa la situazione in Alto Adige, che è forse la provincia più tranquilla di tutta l'Italia. Si è descritto l'Alto Adige come il covo di lupi mannari, di ex gerarchi della SS, ecc.; si è parlato della pericolosità che rappresentano i nostri pompieri, come se questi rappresentassero un esercito pericoloso al confine dell'Italia.

A suo tempo ho inviato il consigliere Cristoforetti a venire a Bolzano per aiutarci a cercare i lupi mannari, i gerarchi nazisti ed i carri armati nascosti in Alto Adige. Se anche oggi di queste cose se ne parla meno, ora si tirano in ballo piuttosto le questioni economiche e la disastrosa situazione, nella quale si troverebbero gli italiani in Alto Adige. Si esagera nel descrivere la miseria e si incolpa l'autonomia ed

i suoi rappresentanti responsabili di essere la causa di questa miseria.

Certamente miseria c'è anche da noi, io dò atto al consigliere Toma quando dice che dobbiamo costruire più case, che dobbiamo fare tutto il possibile per migliorare le condizioni di quelle persone o famiglie che si trovano in una situazione disastrosa, ed indipendentemente se si tratta di italiani o di tedeschi. D'altra parte, non è proprio l'autonomia o l'amministrazione autonoma che ha creato certe situazioni, e pochissimi saranno gli italiani, se già non erano arrivati in Alto Adige in condizioni di miseria, che lo lasceranno nella stessa miseria. E' addirittura ridicolo, quando si parla di un boicottaggio economico delle aziende italiane da parte della popolazione tedesca, tale da costringere moltissimi a lasciare l'Alto Adige. Che ciò non è vero, lo dimostrano le cifre delle statistiche, ed inoltre quali possibilità di boicottaggio avremmo, per esempio, a Bolzano dove già i 2/3 sono cittadini di lingua italiana? Quali possibilità abbiamo, infine, di privare dei loro diritti i nostri concittadini di lingua italiana, se dietro questi cittadini sta tutta la potenza dello Stato e la volontà di 45 milioni di italiani della Repubblica? Del resto, non abbiamo nessuna intenzione in questa direzione. Si tratta non solo di esagerazioni ma di asserzioni inventate di sana pianta. Tutto serve, per falsare le nostre intenzioni, anche le cose più ridicole.

Il « Messaggero », per esempio, ha scritto — e « l'Alto Adige » lo ha riportato senza commento — che il Canonico Gamper (si può pensare del « Dolomiten » quello che si vuole) avrebbe dato una lavata di testa al suo critico di musica, perchè questi si sarebbe permesso di scrivere che gli era piaciuta di più l'esecuzione di un brano musicale di Beethoven suonato da Michelangeli, che l'esecuzione

che a suo tempo eseguì Backhaus. Con ciò si voleva documentare a quale punto di irredentismo si sia arrivati, persino nel campo della musica. Telefonicamente ho chiesto spiegazioni al Canonico Gamper, il quale mi disse che si tratta di pura invenzione, perchè lui personalmente se ne intende talmente poco di musica che era costretto a servirsi di un'enciclopedia per sapere chi fosse Backhaus. Questo piccolo esempio ha poca importanza, però è molto istruttivo.

Certamente, non è la Giunta provinciale, nè la Regione, non sono i consiglieri o gli assessori o le persone responsabili dell'amministrazione autonoma, che creano le situazioni incresciose, ma sono le montature dei giornali che denigrano l'autonomia e che, col tempo, possono anche diventare un grande pericolo per il tranquillo sviluppo e la leale volontà di costruzione da parte delle nostre due popolazioni e dei loro rappresentanti. Io penso che la Giunta regionale dovrebbe opporsi, con i mezzi più adatti, ogni qual volta simili menzognere campagne ledono gli interessi della Regione. Essa dovrebbe esaminare volta per volta i veri fatti e la vera situazione e dire una parola in riguardo e cioè dirla ufficialmente, per controporre i veri fatti alle menzogne.

Sono uscito un po' dal binario, ma credo che era necessario di accennare anche a questo stato di cose.

Credo di avere esaurientemente spiegato il nostro punto di vista in riguardo all'articolo 60 ed alla ripartizione al 50% di determinate voci del bilancio e chiudo il mio intervento dichiarando nuovamente che, nel complesso, il bilancio di quest'anno significa un progresso in tutti i sensi e che non possiamo che rallegrarci di questo fatto.

PRESIDENTE: Il consigliere Benedik-

ter riassume, per il gruppo linguistico tedesco, l'intervento del consigliere Amonn.

BENEDIKTER (S.V.P.): *(Ich bin nicht in der Lage, die Rede des Herrn Amonn wortgetreu wiederzugeben; ich kann lediglich einige Gedankengänge wiederholen.*

Herr Amonn ist, nachdem er sich über das Positive, das in dem Haushaltsvoranschlag enthalten ist, besonders hinsichtlich der produktiven Arbeit, die dadurch gefördert wird, lobend ausgesprochen hatte, auf das Problem der Steuereingänge eingegangen und hat unseren Standpunkt hinsichtlich der Teilung der Gelder zwischen den beiden Provinzen erläutert.

Herr Amonn ging auf die Entstehungsgeschichte unserer Autonomie, angefangen vom Friedensvertrag, vom Vertrag Degasperi-Gruber, zurück, wobei er ganz besonders darauf hinwies, dass der Pariser Vertrag damals eine Autonomie mit legislativer und exekutiver Gewalt für die Provinz Bozen, d.h. für das Gebiet mit deutschsprachiger Bevölkerung vorsah. Gleichzeitig wurde vorgesehen, dass der Rahmen der Autonomie, unter Anhörung der interessierten Bevölkerung, noch näher festgelegt werden sollte, wobei die Möglichkeit offengelassen war, diesen territorialen Rahmen über die Provinz Bozen hinauszuspannen und die Provinz Trient einzubeziehen. Nur so, auf Grund einer Einwilligung der deutschen Vertreter, wie Herr Amonn besonders unterstrich, war es möglich, dass auch das Trentino in diese Autonomie einbezogen wurde. Herr Amonn hat seine Überzeugung zum Ausdruck gebracht, dass ohne Pariser Vertrag das Trentino kaum eine Spezialautonomie bekommen hätte, es wäre eventuell einer anderen Region, z. B. Verona, zugeteilt worden. Auf diese Ein-

willigung hin, auch das Trentino in den Rahmen dieser Spezialautonomie einzubeziehen, sind aber gleichzeitig auf unserer Seite grosse Bedenken hinsichtlich der Verwaltung und besonders hinsichtlich der Teilung des gemeinsamen Einkommens aufgetaucht. Diesen Bedenken wurde im Autonomiestatut, und zwar in Artikel 70 und Artikel 73 Rechnung getragen. Artikel 70 sieht die Teilung entsprechend den Steuererträgen vor. Die Steuererträge sind ungefähr 60 : 40, während das Bevölkerungsverhältnis umgekehrt ist. Nun, sagt Herr Amonn, verlangen wir nicht, dass der Ertrag entsprechend den Steuereingängen auf alle Posten aufgeteilt wird. Erstens fallen die Erfordernisse der Regionalverwaltung weg und zweitens ist es auch so, dass bei den besonderen Investitionen, siehe Avisio-Werk, Kaltern usw., bei mehr oder weniger grossen Investitionen, wobei der Regionalrat seine Zustimmung gibt, das Werk als solches ins Auge gefasst wird und nicht die Zweiteilung; denn dadurch wird ein bestimmtes grosses Unternehmen finanziert, das einmal zugunsten einer Provinz geht. Herr Amonn ist weiters auf die Auslegung Doktor Scotonis eingegangen, wonach unter Regionaleinkünften nur jene Steuereinkommen zu verstehen seien, die die Region durch ein Gesetz beschliesst: siehe das Gesetz über die 10-Centesimi-Steuer, das einzige Beispiel bis dato.

Herr Amonn hat den Vorgang in der paritätischen Kommission in Rom erzählt, wo die Frage bereits erörtert worden ist und wo drei Meinungen vorgeherrscht haben. Eine Meinung war die des Doktors Scotoni. Eine zweite, die der Mehrheit, war, dass es sich dort, wo der Region ein fixer Prozentsatz, also 90% des Gesamtertrages, einer bestimmten Steuer zugewiesen wird, um Regionaleinkünfte handelt.

Sofern der Staat eine gewisse Steuer abliefern wird, es ein Einkommen der Region sein. Gespalten war die Meinung hinsichtlich der Einkünfte aus dem Artikel 60, wo es sich um Umsatzsteuern und Gebühren, Lotto und Monopole handelt.

In dieser Hinsicht war der Vertreter des Finanzministeriums zuerst der Ansicht, dass es sich hier, obwohl der Prozentsatz von Jahr zu Jahr neu behandelt wird, um Regionaleinkünfte handelt.

Hier gibt der Staat einen Teil des Ertrages an die Region ab. Es ist zu keiner Einigung gekommen und die Frage wurde nicht geklärt. Wir sind der Ansicht, dass die Durchführungsbestimmungen hiefür nicht zuständig sind. Herr Amonn führte dann weiter aus, dass diese Zweiteilung im Grund die einfachste Art und Weise wäre, um hier alle Schwierigkeiten und Streitigkeiten zu überwinden. Er erörterte die Notwendigkeit, gemäss Artikel 70 den Provinzen von seiten der Region Beträge zuzuweisen, und zwar für diejenigen Aufgaben, die sie vor der Autonomie schon hatten, als Provinzverwaltungen, und für jene, welche sie durch die Autonomie als gesetzgebende Zuständigkeiten hinzubekommen haben (siehe Volkswohnbäuser, Berufserziehung usw.).

Dazu, hat Herr Amonn weiter ausgeführt, ist es notwendig, für die Provinzen diese Zweiteilung hinsichtlich aller jener Gelder durchzuführen, die in die Zuständigkeit der Landwirtschaft, des Fremdenverkehrs und der öffentlichen Bauten fallen. Er erwähnte das Beispiel des Fremdenverkehrs ganz besonders deswegen, weil im Verlaufe der Verhandlungen der Finanzkommission darüber Klage geführt worden ist, dass die Kurverwaltung und Verschönerungsvereine im Trentino viel weniger Beiträge erhalten hatten als bei uns. Es ist

bekannt, im Trentino gibt es 75 Verschönerungsvereine und bei uns nur 11, so dass der gleiche Betrag auf die entsprechende Zahl aufgeteilt im Trentino viel weniger ergibt als in Südtirol. Herr Amonn erwähnte hiezu, dass nur im Assessorat Rosa, wenn es sich um Sozialfürsorge handelt, man auf die Bedürfnisse Rücksicht nehmen müsse — da muss zuerst und am meisten geholfen werden —, während, wenn es sich um Investitionen und Förderung einer produktiven Tätigkeit handelt, man dort eingreifen muss, wo diese Investierung am besten nützt, z. B. im Falle des Fremdenverkehrs, weil aus diesem Beitrag ein wirklicher Nutzen erzielt wird.

Herr Amonn hat erwähnt, dass im Tiroler Landtag seinerzeit die Trentiner sich wacker um ihren Anteil gewehrt haben. Obwohl sie damals nur 30% des gesamten Steueraufkommens der damaligen Provinz Tirol aufgebracht hatten, hatten sie sich wacker zur Wehr gesetzt und mindestens 40% des Steuerertrages für sich eingeheimst. Sie hätten für jedes öffentliche Bauwerk, das im deutschen Teil der Provinz Tirol aufgeführt worden ist, auch für den italienischen Teil eine entsprechende Zuwendung erkämpft. Herr Amonn ist dann noch, abgesehen vom Haushaltsplan, auf die Pressekampagne eingegangen, die wieder eingesetzt hat und die immer einsetzt, wenn etwas bevorsteht, was unseren verbrieften Rechten entspricht, und was die Autonomie in weitere Wirklichkeit umsetzen soll. Schon damals, als das Statut bevorstand, und jetzt wieder, da die Durchführungsbestimmungen bevorstehen. Er hat gesagt, es werden Behauptungen aufgestellt, die aus der Luft gegriffen und vollständig unwahr sind, wobei alles der Autonomie in die Schuhe geschoben wird; als ob es ohne Autonomie hier keine Wohnungsfrage gegeben hätte

und alle anderen Fragen nicht aufgetaucht wären, die sich aus dem Kriege und der Nachkriegszeit ergeben haben.

Ich glaube, damit mehr oder weniger das Wesentliche der Rede Amonns wiedergegeben zu haben. Sollten noch irgendwelche Unklarheiten bestehen, bitte!).

THALER (S.V.P.): Danke schön!

SAMUELLI (D.C.): Faccio la proposta di sospendere per 5 minuti.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): No, vien troppo tardi!

PRESIDENTE: Perchè sospendere? No, no. La parola al consigliere Benedikter in italiano.

BENEDIKTER (S.V.P.): Signori consiglieri. Ho poco da aggiungere ai miei predecessori e quindi sarò breve. Vorrei ricollegarmi al primo intervento di questa discussione generale, cioè del consigliere Scotoni, di cui ho ammirato lo sforzo di obiettività quasi scientifica, con la quale ha portato i suoi argomenti, di cui alcuni sono molto importanti e di una certa virulenza. Non entro nella questione finanziaria che è già stata esaminata.

Scotoni ha detto che sembra che qui in Regione si possa intonare il « Tutto va bene ». Ora, il dottor Scotoni sa benissimo che non va bene tutto nel grande mondo che ci circonda e così neanche nel nostro piccolo mondo. Soprattutto ci sono dei problemi impellenti da risolvere e dei bisogni da soddisfare che esigono l'intervento della Regione, già costituita, e dotata di mezzi, anche prima che possano essere elaborate con una certa ponderazione, le

leggi necessarie. Ma ciò non significa che l'esistenza della Regione debba risolversi solo in erogazioni finanziarie ed opere pubbliche, di cui è stato meritatamente fatto cenno come di una dimostrazione delle necessità della Regione. Ciò non potrebbe essere il compito, per il quale la Regione è stata costituita. Sappiamo del resto che anche per le altre regioni e province italiane, dove non esiste ancora l'autonomia, vengono erogati mezzi finanziari notevolissimi per molte opere pubbliche, in seguito al piano ERP, aiuti americani, in base alle disponibilità di cui il Governo dispone attualmente. In questo senso si potrebbe dire, volendo essere maliziosi, che qui la Regione fa un po' l'organo trasmittente e distributore di aiuti, che altrove vengono trasmessi e distribuiti da uffici statali, mentre certamente per questa funzione la Regione potrebbe essere parzialmente sostituita dagli uffici statali che nel frattempo potrebbero anche avere imparato meglio la distribuzione. Ma se la Regione si fermasse qui, non avrebbe giustificata la propria esistenza, e non sarebbe giustificata l'autonomia, perchè l'autonomia certamente non consiste solo nell'amministrazione decentrata, ma consiste soprattutto nella legislazione, consiste nel diritto, riconosciuto ad una comunità minore dello Stato, di darsi un proprio ordinamento giuridico in molti campi, soprattutto nelle attività sociali dove è riconosciuto, a questa comunità minore, di poter con propri mezzi soddisfare ai propri bisogni ed alle proprie esigenze.

Ora qui è stato detto da diversi oratori che l'autonomia concessa alla Regione è stata concessa in riconoscimento di un diritto spettante in base ad un trattato internazionale, ma io vorrei dire che soprattutto questo diritto è stato riconosciuto in sede internazionale e di Assemblea costituente, perchè esistono dei presupposti, che danno a questa Regione un diritto

preminente per avere un'autonomia e una propria potestà legislativa. Ed è l'esistenza di un ordinamento autonomo della Regione, la cosiddetta Landesordnung della Provincia del Tirolo con proprie leggi per quelli che sono i campi di attività deferiti alla Regione, anche secondo lo Statuto attuale. Dunque esiste una tradizione autonoma in questo paese a differenza di altre regioni d'Italia. E inoltre esiste un'esigenza di una diversa legislazione in questa regione per la diversa composizione etnica rispetto al resto del territorio statale. Il collega Mitolo si compiace di osservare che lo Statuto di autonomia è controproducente; invece di arrivare ad una pacifica convivenza, ad una vera collaborazione, si arriverebbe ad una sempre maggiore divisione. Non comprendo bene questo suo ragionamento. Non so cosa è da preferire. Ci sono diversi modi di risolvere la questione delle minoranze, dei diritti e della tutela delle minoranze etniche. Anche il fascismo ha adottato un proprio metodo di risolverlo. Ventinove anni fa in questa sala, dove noi siamo riuniti, è stata fatta una prova generale della marcia su Roma, cioè la marcia sul Rathaus di Bolzano, dove è stato soppresso l'ordine democratico. Io non credo che questo sia il metodo...

MITOLO (M.S.I.): Questo per forza! E' stata esposta la bandiera tricolore il 2 ottobre 1922 e aveva quell'origine. C'ero anch'io quella volta ed avevo sette anni.

PRESIDENTE: Non si fa dibattito a due.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Cos'è, il Governo lui? Non è il Governo, risponde a noi, ma non è la Giunta!

PRESIDENTE: Nel suo intervento può rispondere a chi vuole.

BENEDIKTER (S.V.P.): Poi si incolpa l'autonomia di tante situazioni dove l'autonomia c'entra ben poco. Si è parlato del problema degli alloggi, in un intervento di Caminiti, di una trentina di sfratti a Merano, dove non c'entra l'autonomia, ma c'entra l'ordine democratico e la parità di diritti, che finalmente è stata concessa anche al gruppo etnico tedesco nell'ambito dello Stato italiano. Questi sfratti sono stati pronunciati da giudici italiani, che hanno applicato la legge italiana e che la applicano in pari modo ai tedeschi e agli italiani. Chi afferma che questa sia una situazione anormale, in sostanza non pretende altro che si introduca un diritto diverso per i due gruppi etnici, che ci sia una legge diversa per i due gruppi etnici, che ci siano di nuovo, come una volta, cittadini di prima e cittadini di seconda classe...

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Domandi all'uscire di seconda classe!

BENEDIKTER (S.V.P.): Io credo che l'ordinamento autonomo, che è stato concesso e che non ha risposto a tutti i desiderata, come è stato concesso, sia uno strumento per arrivare ad una vera e propria collaborazione, la quale non si può ottenere se non ragionando e propugnando da ciascuna parte i propri diritti e in base ad un genuino effettivo compromesso di quelli che sono i diritti e le aspirazioni legittime delle parti. Questo è possibile solo in ordine democratico e io credo che con questo ordine democratico, e soprattutto con l'autonomia che è stata concessa e con le leggi che possiamo emanare, con l'ordine autonomo,

sia possibile arrivare a consolidare questa collaborazione nelle istituzioni e nell'ordinamento giuridico che noi daremo a questa Regione

E' stato fatto cenno, appunto dal consigliere Scotoni, che una delle maggiori deficienze nel trascorso biennio era la mancanza o il difetto dell'attività legislativa, e credo che tutti gli daranno ragione. Certamente le opinioni saranno poi diverse quando si deve andare a cercare il vero colpevole. Ora io credo che qui si sopravvaluti un pochino l'importanza delle Norme di attuazione. Le Norme di attuazione dovrebbero provvedere al passaggio di uffici e al passaggio di funzioni amministrative. Però, se per il passaggio di uffici la Regione non potrebbe disporre con proprie leggi, in quanto si tratta di uffici statali, per il passaggio di funzioni amministrative, secondo me, la Regione potrebbe anche assumere un'iniziativa nel senso di emanare una legge in cui dichiara di assumere determinate funzioni.

Sono state impostate alcune leggi e sono poi rimaste insabbiate, come ha detto il consigliere Scotoni, anche per differenze interne al Consiglio regionale. Ma credo che la maggiore remora all'attività legislativa regionale sia costituita non da mancanze della Regione, ma dalla mancanza dell'entrata in funzione della Corte costituzionale. Sappiamo quali attività sviluppa l'Assemblea siciliana, la quale ha a sua disposizione la Corte costituzionale fra Regione e Stato.

Per non ripetere ciò che è stato detto da altri, concludo nel senso che la nostra regione, avendo un diritto preminente, rispetto alle altre regioni, all'autonomia legislativa, ed avendo con questa autonomia una funzione che si può dire senz'altro altissima rispetto alle altre regioni, rispetto allo Stato e rispetto alla vita europea, questa Regione ha anche il diritto di

difendere l'autonomia contro ogni attacco, anche se parte da moventi che sono molto venali, ed anche se viene portato con argomenti che non rispondono affatto alla verità. Io credo che ha fatto finora troppo poco in questo senso per contrastare la campagna di stampa, anche per portare a conoscenza della pubblica opinione, non solo della regione ma di tutta l'Italia, quelli che sono i risultati, quello che è il lavoro della Regione stessa. Qui credo che sia assolutamente necessario creare ed attrezzare un ufficio stampa della Regione...

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Basta compere il « Corriere della Sera ».

BENEDIKTER (S.V.P.): Siamo in attesa dell'emanazione delle Norme di attuazione. Abbiamo letto in un giornale che una rifacitura di una commissione interministeriale, che si è sovrapposta, caso strano, alla commissione parlamentare, avrebbe tagliato, ridotto l'elaborato della commissione mista, anzi avrebbe in molti casi limitato la portata delle facoltà legislative dello Statuto ed addirittura violato lo Statuto. Io credo che queste Norme di attuazione, che dovrebbero permettere di fare un passo avanti nella realizzazione dell'autonomia siano anche una pietra di prova per la fiducia, che la nostra popolazione almeno ha riposto nel Governo. Credo che il motto « pacta sunt servanda » vale per entrambe le parti, fiducia per fiducia, aspettiamo che questa fiducia, che noi abbiamo finora riposto nel Governo, non rimanga delusa.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola sulla discussione generale del bilancio di previsione 1951?

STROBL (S.V.P.): Wenn Sie ganz kurz das Wesentliche übersetzen!

(*Se vuole tradurre brevemente le parti essenziali!*).

BENEDIKTER (S.V.P.): (*Ich habe an die Ausführungen des Doktors Scotoni angeknüpft, der sehr sachlich verschiedene wichtige Argumente vorgebracht hat, unter anderem die finanzielle Frage, die Herr Amonn dann erschöpfend erörtert hat, aber auch andere Argumente. Darunter hiess es, dass der Regionalrat in den zwei Jahren seiner gesetzgebenden Aufgabe nicht entsprochen habe. Es gibt viele dringende Probleme, denen die Region mit ihren Mitteln entgegentreten muss, ohne dass sie vorher den langsamen und bedächtigen Weg der Gesetzgebung gehen kann. Andererseits aber ist es immerhin so, dass eine Autonomie nur bestehen kann, wenn durch diese Autonomie entsprechende Gesetze geschaffen werden. Eine Autonomie ist mehr als eine reine Verwaltungsdezentralisierung. Sie bedeutet, dass das entsprechende Land auf vielen Gebieten eine eigene Rechtsordnung haben kann um den besonderen Erfordernissen gerecht zu werden. Ich habe ausgeführt, dass unser Land, und zwar durch den Pariser Vertrag, diese Autonomie als Recht erhalten hat. Aber was der Pariser Vertrag als solcher und die italienische Verfassung erklären, beinhaltet die Anerkennung von etwas bereits Bestehendem. Unsere Autonomie, unsere Landesordnung, besteht seit dem Mittelalter, seitdem das Land Tirol, Trentino, Südtirol und Nordtirol eine eigene Landesordnung hatten, mit der Möglichkeit, eigene Gesetze zu geben. In dieser Hinsicht hat sich der Regionalrat bisher wenig betätigt. Es fragt sich, wer daran die Schuld hat. Es sind auch interne Gründe daran schuld gewesen,*

aber in erster Linie der Mangel einer Zusammenarbeit von seiten der Regierung, vor allem anderen das Nichtbestehen des Verfassungsgerichtshofes. Sizilien hat eine fruchtbare gesetzgebende Tätigkeit entfaltet, weil es einen eigenen Verfassungsgerichtshof hat, der aus Vertretern der Region und des Staates paritätisch zusammengesetzt ist, wobei die vom Regionalrat erlassenen Gesetze und besonders jene, die vom Regierungskommissär angefochten werden, in den meisten Fällen in Kraft treten können. Meiner Ansicht nach ist der Verfassungsgerichtshof für uns als gesetzgebendes Organ viel wichtiger als die Durchführungsbestimmungen. Diese sollten den Übergang von Ämtern vom Staat auf die Region vorsehen. Der Übergang der Befugnisse ist im Autonomiestatut ausgesprochen und soll durch ein Regionalgesetz erfolgen, in welchem die Region erklärt, dass sie bestimmte Befugnisse zu übernehmen gewillt ist. In dieser Hinsicht hat sich die Region noch herzlich wenig betätigt und man misst den Durchführungsbestimmungen einen zu grossen Wert bei.

Es ist von seiten des Doktors Mitolo immer wieder darauf hingewiesen worden, dass die Autonomie das Gegenteil dessen erreicht, was natürlicherweise damit erreicht werden soll: ein besseres Zusammenleben und eine bessere Zusammenarbeit zwischen der deutschen und italienischen Bevölkerung. Er meint, wenn es keine Autonomie gäbe, so würde dieses Zusammenleben leichter zu regeln sein. Ich habe die Frage gestellt, ob er vielleicht das Muster vor Augen hat, mit dem der Faschismus seinerzeit die Frage des Zusammenlebens geregelt hat. Vor 29 Jahren wurde eine Probe des Marsches auf Rom durch einen Marsch auf das Bozner Rathaus gemacht; dadurch ist die loka-

le demokratische Ordnung aus der Welt geschafft worden. Ich habe meine Überzeugung zum Ausdruck gebracht, dass mit der autonomen Ordnung der Weg geschaffen ist, um zu einer wirklichen Zusammenarbeit zu gelangen, und zwar unter vorheriger Auseinandersetzung über die gegenseitigen Rechte und Erfordernisse, so dass es zu einem echten Kompromiss kommt, der die berechtigten Forderungen beider Teile in Betracht zieht. Ich habe darauf hingewiesen, dass es nicht Schuld der Autonomie ist, wie schon Herr Amonn gesagt hat, wenn gewisse Situationen bei uns entstanden sind, die auch anderswo entstehen, wie z. B. die Wohnungsnot, oder wenn Italienern gewisse Wohnungen gekündigt werden, wobei Caminiti vor einem Jahr einen grossen Kra-wall geschlagen hat. Dabei handelt es sich um die gleiche Anwendung italienischer Gesetze auf deutsche und italienische Staatsbürger. Wir verlangen nichts anderes als die Gleichberechtigung — die wir nun erreicht haben sollten — zwischen Staatsbürgern italienischer und deutscher Zunge.

Ich habe dann noch auf den bevorstehenden Erlass der Durchführungsbestimmungen hingewiesen. Aus der Zeitung haben wir erfahren, dass eine interministerielle Kommission die Arbeit unserer paritätischen Kommission revidiert, dabei verschiedene Artikel aufgehoben und abgeändert hat und auch die Tragweite der Gesetzgebungsgewalt der Region eingeschränkt und Verletzungen des Autonomiestatutes begangen hat. Ich habe erwähnt, dass es sich um die Verwirklichung des Autonomiestatutes handelt, um die Frage des Vertrauens zwischen uns und der italienischen Regierung; und das Sprichwort « pacta sunt servanda », « die Verträge sind heilig », gilt meiner Ansicht nach für beide. Wir hoffen,

dass das Vertrauen, das wir hinsichtlich der Durchführungsbestimmungen in die Regierung gesetzt haben, nicht zuschanden werde).

PRESIDENTE: Nessuno prende la parola sulla discussione generale del bilancio di previsione 1951? Se nessuno prende la parola, parla l'Assessore alle finanze, consigliere Mayr.

MAYR (Assessore alle finanze - S.V.P.): Le osservazioni e le critiche che sono state pronunciate dai diversi oratori in merito al bilancio preventivo 1951 e in merito alla relazione, possono raggrupparsi nei seguenti capisaldi:

- 1) la relazione è troppo poco esauriente e non contiene un programma di lavoro;
- 2) i preventivi sono troppo generici, la parte straordinaria è doppia di quella ordinaria;
- 3) si richiedono dati sulla proporzione dei proventi contemplati nell'articolo 60 dello Statuto e alla somma accordata per l'anno 1951, e poi si criticano le trattative regionali svolte a Roma sul contributo della Regione ai proventi contemplati nell'articolo 60;
- 4) Si critica la maniera come la Regione intende integrare i bilanci dei Comuni deficitari; si critica l'esistenza di consulte presso i vari Assessorati e si osserva che le spese di amministrazione e le spese del personale cominciano già a raggiungere una certa altezza, che diventa preoccupante; si dice che l'attività legislativa della Regione è stata troppo esigua, e si osserva che la Regione non si sia curata delle prestazioni che le aziende elettriche sarebbero obbligate a dare in base all'articolo 10 dello Statuto.

Io, nel rispondere a diversi di questi punti — perchè non voglio rispondere a tutti per non prevenire il Presidente della Giunta e al-

tri Assessori chiamati in causa — sarò molto breve.

Primo punto: La relazione è troppo breve, troppo poco esauriente e non contiene un programma di lavoro.

Noi abbiamo creduto di limitarci ai punti più essenziali, ma, come ha già osservato il consigliere Amonn, il programma di lavoro è contenuto nel bilancio stesso. Chi legge attentamente le cifre del bilancio, nell'intestazione delle voci, capisce già il programma di lavoro che la Giunta intende svolgere. In ogni modo noi teniamo conto di questo desiderio del Consiglio regionale e nella prossima relazione sul bilancio comunicheremo più dati, andremo molto di più nei dettagli.

Secondo punto: i preventivi sono troppo generici, la parte straordinaria è doppia di quella ordinaria.

Il concetto di genericità è un concetto sul quale le opinioni individuali possono divergere, come uno può dire che la temperatura di questa sala è troppo alta e l'altro che è troppo bassa. Il consigliere Scotoni insiste a dire che il bilancio della Sicilia è molto meno generico del nostro. Io invece sostengo che il nostro è molto meno generico di quello della Sicilia. Il motivo per il quale le spese straordinarie quest'anno hanno raggiunto un ammontare doppio di quelle ordinarie consiste in ciò, che le spese straordinarie rimangono vincolate un anno di più di quelle ordinarie. Le spese ordinarie entro l'esercizio corrente devono essere impegnate, mentre le spese straordinarie possono rimanere in bilancio un altro anno. Poi è stato detto che nella relazione è dedicato uno spazio di 4 pagine per il progetto di bonifica di Caldaro e San Michele, benchè questa voce comporti solo una spesa di 200 milioni, mentre per i lavori pubblici, con la spesa di un miliardo, la rela-

zione si limita ad una pagina. Questo si spiega col fatto, che è la prima volta che al Consiglio viene riferito sul progetto di bonifica di Caldaro e San Michele, mentre per i lavori pubblici il Consiglio è perfettamente al corrente di quello che fa la Giunta. Del resto il consigliere Scotoni, del quale ho sempre ammirato l'obiettività avrebbe dovuto tenere conto anche degli allegati. Negli allegati c'è l'elenco dei lavori pubblici sovvenzionati in ambedue le province, e questo elenco comporta 10 pagine. Pregherei dunque il consigliere Scotoni, quando la prossima volta si metterà a misurare lo spazio, nella relazione, per l'una o per l'altra voce, di tenere conto anche degli allegati.

Terzo punto: si richiedono dati sul gettito, sulla proporzione del gettito delle entrate erariali contemplate nell'articolo 60 e la somma accordata per l'anno 1951. Si chiedono dati sulle entrate tributarie dello Stato nella regione.

Io non ho nessuna difficoltà di notificare al Consiglio tutti i dati che abbiamo a disposizione. Comincio con un prospetto copiato dalla Gazzetta Ufficiale sull'incasso dello Stato effettuato nella nostra regione, nel periodo di tempo dal 1. luglio '49 al 30 giugno '50, cioè — trascuro i rotti. — Totale 16 miliardi, 171 milioni.

Le entrate statali, nel periodo dal 1 luglio 1949 al 30 giugno 1950, nel territorio della nostra regione, furono le seguenti. Imposte di produzione milioni 975; dogane 1 miliardo 8 milioni; finanza locale 1 milione; monopoli 4 miliardi 551 milioni; lotto e lotterie 54 milioni; imposte dirette 2 miliardi 52 milioni; demanio 589 milioni; tasse 3 miliardi 969 milioni; tesoro 2 miliardi 956 milioni; trasporti 9 milioni; entrate diverse 2 milioni; totale 16 miliardi e 171 milioni.

Le spese dello Stato nel periodo sopra indicato furono le seguenti: tesoro 5 miliardi 187 milioni; finanze 1 miliardo 116 milioni; giustizia 368 milioni; esteri 2 milioni; pubblica istruzione 2 miliardi 853 milioni; interni 1 miliardo 397 milioni; lavori pubblici 1 miliardo 904 milioni; trasporti 71 milioni; difesa 6 miliardi 279 milioni; Africa italiana 20 milioni; agricoltura e foreste 191 milioni; industria e commercio 12 milioni; lavoro e previdenza sociale 52 milioni; totale 19 miliardi e 458 milioni.

Abbiamo quindi nella Regione 19,4 miliardi di spese contro 16,1 miliardi di entrate. La spesa di 6,2 miliardi per la difesa non riguarda, però, interamente la nostra regione, e circa la metà di tale importo dovrebbe essere addebitata ad altre province della Repubblica. Anche la voce dogana, nelle entrate, di 1 miliardo, riguarda tutta la Repubblica. Tenendo conto di queste circostanze, si può sostenere, grosso modo, che le entrate dello Stato nella nostra regione, nell'anno finanziario 1949/50, ammontavano a 15 miliardi e le spese a 16 miliardi.

In base agli articoli 59, 61 e 62 dello Statuto sono devoluti alla Regione i seguenti proventi statali percetti nell'anno 1950, e cioè il 100% delle imposte governative sull'energia elettrica e gas con 256,4 milioni e il 90% dei canoni per le concessioni di grande derivazione di acque pubbliche con 451,7 milioni. Totale 939,9 milioni.

A tale cifra si aggiunge la percentuale accordata per l'anno 1950 in base all'articolo 60 dello Statuto nella somma di 1 miliardo 190 milioni, cosicché la somma complessiva di proventi statali devoluti alla Regione, nell'anno 1950, ammonta a 2 miliardi e 131,9 milioni

Alle due Province furono devolute nel-

l'anno 1950, in base agli articoli 67 e 68 dello Statuto:

Provincia di Trento — il 90% dell'imposta sui terreni con 24 milioni; il 90% dell'imposta sui fabbricati con 4 milioni, ed il 90% dell'imposta di ricchezza mobile e redditi agrari con 513 milioni. Totale 621 milioni.

Provincia di Bolzano — Il 90% dell'imposta sui terreni con 15 milioni; il 90% dell'imposta sui fabbricati con 5 milioni, ed il 90% dell'imposta di ricchezza mobile e redditi agrari con 600 milioni. Totale 621 milioni.

Diversi signori consiglieri hanno chiesto di conoscere la percentuale risultante fra la cifra concordata col Governo per l'anno 1951 in base all'articolo 60 dello Statuto e la somma dei proventi statali contemplati in detto articolo.

Partendo dalle cifre dell'anno 1950 e precisamente da:

3523 milioni di proventi del monopolio tabacchi;

58 milioni di proventi dalle lotterie;

3969 milioni di proventi dalle tasse,
totale

7550 milioni, e calcolando la percentuale sulla cifra concordata col Governo per l'anno 1951, di 1590 milioni, risulterebbe una percentuale del 21%. E' però da ritenersi, che non tutto l'importo di 3969 milioni della voce « tasse » rientrino nell'articolo 60.

Facendo il calcolo della percentuale, prendendo come base i proventi statali dell'anno 1950, notificatici in occasione della ripartizione della somma forfettaria di 1590 milioni sulle categorie più importanti di tasse, imposte indirette e gettiti del monopolio, troviamo i

seguenti proventi per l'anno 1950: successioni e donazioni 154 milioni; valore netto globale successioni 97; manomorta 8; registro 673; bollo 76; concessioni governative 172; imposta generale sull'entrata 2169; lotto 58; monopolio tabacchi 3525. Totale 6 miliardi e 932 milioni. Ne risulterebbe una percentuale del 22.9%.

In realtà la percentuale sta fra il 21 ed il 22.9%, se gli incassi effettivi, che si effettueranno nell'anno 1951, non daranno luogo a modifiche di queste cifre.

E' stato detto, poi, che l'atteggiamento dei rappresentanti della Giunta regionale nelle trattative con il Governo per la compartecipazione a quell'articolo 60, non è stato abbastanza duro, troppe levate di cappello, ecc. La maniera come si svolgono queste trattative fu già raccontata diverse volte in questa sede. La Giunta fa uno specchietto, una specie di preventivo di massima, nel quale inserisce naturalmente non solo gli importi strettamente necessari, ma li tiene un po' larghi, ed in base a questi importi si iniziano poi le trattative. Così nel bilancio, che è servito come base per le cifre del 1951, abbiamo inserito 2 miliardi ed 800 milioni per lavori pubblici, 800 milioni per bonifiche, 500 milioni per la compartecipazione alla costruzione della centrale dell'Avisio, ecc. ecc. Naturalmente nelle trattative, che durano qualche volta delle intere giornate, si esamina e si discute ogni voce del bilancio e si riconosce appunto quello che i delegati dello Stato vogliono riconoscere, e quando poi lo Stato, dalle somme riconosciute come spese, detratte le entrate, la differenza è la cifra che viene accordata per quest'annata.

Dato che la legge parla di una percentuale, questa cifra forfettaria deve essere tradotta in percentuale sulle singole categorie di impo-

ste indirette, e questo si fa solo per eseguire e tenere conto di questa disposizione dello Statuto, perchè la prima volta, quando abbiamo concordato la cifra per il 1949, siamo andati con una cifra forfettaria al Consiglio dei ministri sperando di poter avere una legge in base a questa cifra. Ma i signori della Corte dei conti hanno detto che lo Statuto parla di percentuale e che non si poteva riconoscere altro. E' per ciò che la cifra convenuta deve essere tradotta in percentuale. Come ripeto, ciò non ha soltanto un'importanza formale; perchè, se gli incassi effettivi sorpassano quello che è stato calcolato, la Regione deve restituire l'eccedenza, mentre, se non viene raggiunta la cifra calcolata, allora è lo Stato che rifonde la differenza alla Regione.

Non è possibile svolgere queste trattative nella maniera desiderata da alcuni consiglieri, cioè sul binario di una percentuale, senza conoscere prima la cifra che viene riconosciuta. Io mi ricordo, che nel gennaio 1949, quando per la prima volta fui col Presidente Odorizzi a Roma, in una seduta alla quale avevano preso parte sei o sette funzionari del Ministero del tesoro e delle finanze, quando si parlava delle modalità, ed io avevo accennato che in base alle disposizioni dell'articolo 60 si sarebbe dovuto parlare solamente di una percentuale, il commendator Bertone, Capo della Ragioneria del Ministero del tesoro, mi ha così risposto: *«Noi siamo amministratori del denaro pubblico, come pure lo siete voi. Noi non possiamo volare sulle nuvole, dobbiamo svolgere un lavoro onesto di cui ognuno può assumersi la responsabilità. Voi dovete venire a Roma col preventivo, dal quale risultino le vostre entrate e le vostre richieste. Tutto sarà esaminato con benevolenza e poi sarà stabilito quanto vi potrà essere riconosciuto»*. Questa risposta non mi giun-

geva molto gradita, ma nel mio interno mi sono detto: «Quest'uomo ha pienamente ragione se fossi io al suo posto non parlerei diversamente».

CONSIGLIERE: Bravo!

MAYR (Assessore alle finanze - S.V.P.): Voi potete mandare a Roma chi volete; è escluso che le trattative sull'articolo 60 possano essere fatte in un'altra maniera. Del resto, come sarebbe possibile stabilire la percentuale se non si conosce l'ammontare dei gettiti dell'anno futuro? Quest'anno le trattative erano particolarmente difficili. Io non ho potuto prendervi parte per ragioni di salute. Ma i funzionari dello Stato avevano il tassativo incarico di non sorpassare le cifre dell'anno passato. Ciò per evidenti ragioni. C'era la questione del riarmo, il pericolo dell'inflazione e tutti erano dell'avviso di ridurre le spese al minimo necessario. Ciò nonostante il nostro Presidente è riuscito ad ottenere un aumento di 400 milioni. Credo che di questo risultato tutti gli dobbiamo essere grati.

Si è parlato delle consulte. Diversi assessori si sono creati delle consulte alle quali sottopongono quesiti importanti. Abbiamo quattro di queste consulte: una per l'Assessorato dell'agricoltura e foreste, composta esclusivamente da consiglieri regionali; due per l'Assessorato all'industria e commercio, di cui una per il turismo, ambedue composte da tecnici; una per l'Assessorato lavori pubblici, composta di due consiglieri e di due esperti. Tutte queste consulte hanno fatto finora trentun sedute e noi abbiamo speso 352.170 lire. Credo che agli assessori non si possa togliere la facoltà di consultarsi con persone estranee e con membri del Consiglio. Perciò ritengo perfettamente giustificata questa spesa.

(*Riprende la Presidenza il Presidente Magnago*).

E' stato detto, poi, che le spese per il personale diventano una cosa grave, da procurare preoccupazioni, e sono state dette delle cifre che non corrispondono alle realtà. Queste cifre i signori le hanno, naturalmente, tolte dal bilancio preventivo, il che è anche spiegabile perchè altro indice non era a loro disposizione; ma non è detto che tutto quello che vien inserito nel preventivo venga anche speso. La fonte più naturale per stabilire queste cifre è il bilancio consuntivo, e questo mi dà, per il 1950, le seguenti cifre:

Spese per il personale:

stipendi e tredicesima mensilità	27 193 180
compensi e gratifiche	1 723 729
viaggi e diarie	4 596 295
stipendi e compensi al personale periferico	10 077 648
assicurazioni sociali e previdenza malattie	2 435 201
ricch. mobile C-2	1 418 302
Totale lire	47 444 355

corrispondente al 1,917% delle entrate complessive della Regione di L. 2 474 775 000.

Le spese per il Consiglio regionale, effettuate nell'anno 1950, furono di L. 35 309 802. Incidenza di tale spesa sulle entrate regionali: 1.434%.

Spese per compensi ai membri della Giunta regionale: spese di rappresentanza, viaggi, diarie, imposta R. M., ecc., L. 14 029 095, corrispondente al 0,567% delle entrate.

Incidenza complessiva delle spese per il personale, per il Consiglio regionale, e per la Giunta sulle entrate regionali: 3,9 %.

PARIS (P.S.U.): Si dovrebbe continuare così, ove è giusto bisogna riconoscere.

MAYR (Assessore alle finanze - S.V.P.): Vengo alle spese generali, le quali ammontano nel 1950, a L. 48 726 767, corrispondenti al 1,97% delle entrate regionali. Abbiamo le seguenti categorie di spese generali:

competenze a membri, consigli, comitati ecc.	1 790 248
fondo a disposizione del Presidente della Giunta regionale	1 390 052
fondo per spese di rappresentanza	234 890
affitti locali, luce, acqua ecc.	2 176 729
ufficio Roma	564 054
Bollettino Ufficiale	1 976 218
arredamento uffici	10 221 815
spese postali, telefoniche	1 727 421
automezzi	1 495 976
stampe propaganda	3 200 000
strumenti per l'ufficio tecnico	598 834
corso custodi forestali	1 914 951
spesa straordinaria acquisto vettura	1 200 000
materiale elettorale ai Comuni	650 000
impianto e riordinamento Libri Fondiari	11 457 172
partite diverse nei vari Assessorati	8 128 377
Totale Lire	48 726 737

SCOTONI (P.C.I.): Facciamo i conti, prendiamo un ragioniere, sarà un criterio diverso per « spese generali ».

DEFANT (ASAR): Bisogna vedere cosa considera per spese generali!

ODORIZZI (Presidente della Giunta -

D.C.): Lei ha fatto i conti delle spese generali nel preventivo?

SCOTONI (P.C.I.): Io parlavo del preventivo. Quando parlerò del consuntivo, allora saranno altri conti!

MAYR (Assessore alle finanze - S.V.P.): Per quanto riguarda l'integrazione dei bilanci deficitari dei Comuni, per la prestazione delle aziende elettriche, ecc., risponderà il Presidente.

Ad una cosa volevo accennare brevemente, sebbene non sia strettamente connessa al bilancio: l'attività legislativa! Noi tutti siamo convinti che è stato fatto poco e che si potrebbe fare di più, ma io vorrei domandare al Consiglio: possiamo fare effettivamente di più con la macchina legislativa che abbiamo? Ne dubito molto. Quanti giorni al mese si potrà convocare il Consiglio? Io dico non più di 7—8—10 giorni al mese, perchè la convocazione del Consiglio blocca tutta l'altra attività. Abbiamo il lavoro amministrativo della Giunta regionale, tutt'altro che indifferente; abbiamo le sedute delle Commissioni legislative, i viaggi a Roma, le sedute dei Consigli provinciali. E tutto deve funzionare e non può essere bloccato. In via eccezionale il Consiglio regionale potrebbe essere convocato anche 30 giorni consecutivi, ma normalmente non più di 7—8 giorni. Ora, soltanto l'Assessore alle finanze, per la discussione del preventivo, occuperà il Consiglio per una settimana. Poi vi sono altre leggi, il decreto del Presidente, le interrogazioni, ecc. Infine l'Assessorato alle finanze dovrà presentare i consuntivi '49 e '50. Tutta l'attività legislativa del Consiglio è già bloccata per 3 mesi almeno per il solo Assessorato alle finanze; e qui si tratta di affari di ordi-

naria amministrazione, senza fare una nuova legge.

Credo che sarebbe una cosa utile di occuparsi un po' di questo fenomeno. Ritengo che bisogna modificare l'organizzazione, perchè, così come siamo oggi, non arriveremo molto probabilmente a sbrigare entro l'anno quelle leggi che sono ormai in corso di preparazione presso i singoli Assessorati. (*Applausi D.C. e SVP*).

DEFANT (ASAR): Una breve osservazione su quanto ha dichiarato l'Assessore alle finanze. Ritorno naturalmente sull'argomento.

PRESIDENTE: Lei ha già parlato una volta e sta parlando la seconda volta, per cui lei sul dibattito generale non può più parlare. Volevo solo precisare.

DEFANT (ASAR): Non parlerò più, perchè vi ritornerò dopo, nel dibattito sui capitoli.

Volevo parlare sulla breve relazione fatta degli incassi fiscali da parte dello Stato. Abbiamo sentito due voci in modo particolare interessanti, la voce « difesa » e la voce « P. S., Ministero interno ». Da quanto abbiamo sentito, l'una supera i 6 miliardi, l'altra il miliardo e 300 milioni. Ora mi sembra, signor Presidente della Giunta, che bisognerebbe far osservare ai competenti dicasteri centrali che non esagerino con questi addebiti. Se facciamo un rapporto fra la popolazione ed il reddito, cioè fra i ruoli, la Lombardia in base a questi addebiti, dovrebbe pagare almeno 180 miliardi per la difesa e, prendendo sempre a base il rapporto di uno a trenta, almeno 45 miliardi per la P. S. Tenga presente, signor Presidente, la situazione di pubblica sicurezza nella nostra Re-

gione; lei non ha mai nè scioperi, che possono procurare disordini pubblici, nè manifestazioni che vengono proibite.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Sì, i nostri comizi.

DEFANT (ASAR): ... La situazione particolare della nostra regione non comporta e non giustifica un addebito di quella natura. Credo che almeno 500 milioni, cioè mezzo miliardo di quella somma, dovrebbe essere devoluto ad opere molto più fruttuose che quelle di pubblica sicurezza. Il criterio di uniformare l'attività e la vita sociale di una regione ad un'altra, è per conto mio sbagliato. E' giusto che si distribuiscano i bisogni nella vita della Stato, ma io credo che noi si contribuisca in modo abbastanza rilevante, data la povertà della regione. E' questo che volevo rilevare.

In merito al metodo delle trattative mi sembra di aver rilevato una piccola contraddizione. In un primo tempo lei ha affermato che in vista delle trattative prepara uno schema di massima, debitamente allargato, poi, in un secondo tempo, lei ci riferisce la risposta del commendator Bertoni, il quale dice: «Noi cerchiamo con la massima onestà di venire ad un accordo». Se lei preventivamente si attende una decurtazione delle cifre da lei esposte, vuol dire che sta facendo un po' quello che i tedeschi chiamano «Kuhhandel». Non posso concepire che in materia amministrativa, in trattative fra un organo superiore dello Stato e la Regione, vi siano trattative del genere. Esponiamo sinceramente i nostri bisogni, che lo Stato poi concilierà con i bisogni di altri. Ma che si debba allargare il preventivo per timore che altri lo riducano più del necessario, ciò vuol dire che noi già partiamo dal preconetto che si deve tagliare. Questo io non posso

comprenderlo. Se l'ente pubblico tratta con il privato deve comportarsi come il privato, ma se tratta con enti pubblici deve comportarsi diversamente.

MAYR (Assessore alle finanze - S.V.P.): Se noi chiediamo quello strettamente ci occorre, stiamo freschi!

PRESIDENTE: Altri che desidera prendere la parola? Nessuno.

ODORIZZI (D.C.): Preferirei riassumere domani, perchè sono già le 18 e l'intervento dovrà andare un po' per le lunghe.

PRESIDENTE: Il Consiglio continuerà per dare la possibilità al Presidente della Giunta di dare una risposta unica senza interruzione.

Nel frattempo posso dare una comunicazione al Consiglio. Al 3 gennaio mi è pervenuta la seguente lettera da parte del capogruppo della D. C. consigliere Banal:

« Agli effetti del regolamento interno si comunica al Consiglio regionale che il vice-Presidente dottor Menapace non fa più parte del gruppo consiliare della D.C. ».

Dò lettura di una lettera da me scritta al vice-Presidente dottor Menapace:

« Seguendo le norme del nostro regolamento, le invio copia della lettera indirizzata mi dal capogruppo della D.C., consigliere Banal, e comunico, nel contempo, che la S.V. è entrata a far parte del gruppo consiliare misto ».

Mi è pervenuta una interrogazione urgente di cui dò lettura adesso. « Interrogazione urgente al Presidente del Consiglio regionale, per conoscere se non ritenga, al secondo giorno di seduta del Consiglio nella ospitale sede del

Palazzo comunale, di far presente al Sindaco che, pur apprezzando l'attenzione con la quale ha voluto circondare i lavori del Consiglio con la esposizione delle bandiere nazionale e comunale, la prima ha diritto al posto d'onore rispetto alla seconda e sia, pertanto, collocata a destra e non a sinistra di questa». L'interrogazione è firmata dai consiglieri Mitolo e Cristoforetti. In questo momento posso solo rispondere che era prevista la esposizione delle bandiere per la sola prima seduta inaugurale del Consiglio e che poi è stata lasciata per la seconda seduta. Da domani non verranno più esposte. Per quanto riguarda la destra e la sinistra, mi devo informare.

La parola al vice-Presidente dottor Menapace.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): Le due dichiarazioni, che sono state lette dal Presidente, hanno una natura diversa.

La seconda, cioè quella che è un atto della Presidenza, è stata richiesta da me ed è perfettamente giustificata.

La prima, quella che porta la data del 2 gennaio 1951, firmata dal consigliere Banal, non posso tenerla in considerazione, perchè è una questione interna, che esula dal Consiglio. E non so con quale autorità il capogruppo della D. C., o esso per il gruppo, abbia preso questa

deliberazione, quando ancora non era giunta nessuna risposta da quella autorità centrale a cui il partito stesso di Trento si era rivolto per far convalidare o meno le deliberazioni del 3 gennaio.

A proposito di detta delibera devo dire che non ho interposto alcun ricorso, ma solo una lunga relazione all'onorevole Gonella, segretario del partito, con l'aggiunta di 12 documenti, fra cui, fondamentali, l'articolo uscito il tre gennaio di quest'anno sull'« Alto Adige » a penna del collega Caminiti, e l'articolo ancor più preciso e documentato nel « Dolomiten » del 4 gennaio di quest'anno, a penna del collega Amonn. Con quella relazione, dicevo, ho presentato a mia volta una documentazione precisa di quanto era accaduto prima del 20 dicembre e in quella data, in Consiglio ed al di fuori del Consiglio. Con quella mia lettera, ed in base a quella stessa documentazione, non ho presentato alcun ricorso, ma ho presentato una denuncia, un'accusa contro il Comitato provinciale della D. C. per quello che aveva fatto nei miei riguardi. Quindi la risposta, che deve arrivare o che è arrivata, riguarda la richiesta fatta dal partito come tale e non quella personale, perchè non intesi dovermi scusare e non intendo doverlo fare per cose che non ho fatto.

PRESIDENTE: La seduta è chiusa.

(ore 17.55).

